



# LA GUERRA DI PIERO

Piero Melograni e la  
Storia Politica della Grande Guerra 1915-1918  
*in occasione del Centenario dell'entrata in guerra dell'Italia*

La mostra è organizzata sotto  
*l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica*

*A cura*  
*dell'Archivio Storico Piero Melograni*

Edizioni Superangeli 2 s.r.l.



[www.archiviomelograni.it](http://www.archiviomelograni.it)  
[archivistoricopieromelograni@gmail.com](mailto:archivistoricopieromelograni@gmail.com)

### **Curatela scientifica**

Cecilia Dau Novelli  
Giovanni Sabbatucci

### **Curatela**

Nicoletta Di Benedetto - Ilenia Farinelli

### **Coordinamento organizzativo e editoriale**

Archivio Storico Piero Melograni

### **Traduzioni**

Diletta Virgina Guidi - francese  
Simon Turner - inglese  
Olga Uvarova - russo

### **Foto di Giorgio Scala / Deepblumedia**

Assistente alla fotografia - Giada Randaccio Skouras-Sweeny

### **In collaborazione con**

Fondazione Vittoriale degli Italiani  
Libreria Antiquaria di Porta Venezia Milano  
Rai Teche  
Rai Cultura

Durante i giorni di allestimento della Mostra sull'opera di Pietro Melograni, in occasione del Centenario della Grande Guerra, saranno visionabili i 48 Web-Doc prodotti da Rai Cultura, pubblicati sul sito: [www.grandeguerra.rai.it](http://www.grandeguerra.rai.it)

© Superangeli 2 s.r.l.

Via degli Orti d'Alibert, 43 - 00165 Roma

### **Progetto grafico e impaginazione**

Daniele Furini

### **Stampa**

Reggiani Arti Grafiche s.r.l.  
Via Alighieri, 50 - 20146 Milano  
Stampato a Novembre 2015

**In copertina**, foto di Raffaello Melograni in divisa da ufficiale della Prima Guerra Mondiale.

**In quarta di copertina**, Piero Melograni, foto di Gerald Bruneau, 2009, su gentile concessione dell'autore, e la copertina *La Guerra è bella ma è scomoda*, Monelli e Novello, Fratelli Treves Editori, Milano 1937. IV edizione.



*Ringraziamenti*

Il Presidente della Repubblica  
Sergio Mattarella  
per aver concesso l'Alto Patronato

La Presidente della Camera dei deputati  
Laura Boldrini  
per aver ospitato la mostra presso il Complesso di Vicolo Valdina

Il Presidente Emerito della Repubblica  
Giorgio Napolitano  
per l'introduzione al catalogo

Il Presidente del Comitato Nazionale  
per il Centenario della prima guerra mondiale  
Franco Marini  
per aver concesso il logo del Centenario

Il Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca  
Stefania Giannini  
per aver promosso l'adesione del mondo della scuola all'evento



*Per il prezioso contributo al catalogo*

Pupi Avati  
Pietro Cociancich  
Cecilia Dau Novelli  
Cesare De Seta  
Riccardo Muti  
Roberto Olla  
Marco Roncalli  
Giovanni Sabbatucci  
Pier Luigi Vercesi  
Luciano Violante

*Per la realizzazione della mostra*

Ufficio Pubblicazioni e Relazioni con  
il Pubblico della Camera dei deputati

Fondazione Vittoriale degli Italiani  
Presidente Giordano Bruno Guerri

Fondazione Opera Campana dei  
Caduti di Rovereto  
Presidente Alberto Robol

Rai Teche  
Direttore Maria Pia Ammirati

Rai Cultura  
Direttore Silvia Calandrelli

Vice direttore Rai Storia  
Giuseppe Giannotti

*Eurispes*

Presidente Gian Maria Fara

Ambasciata italiana a Dublino  
Fondazione Formiche  
Fondazione Hermitage Italia  
Istituto Italiano di Cultura a  
Dublino  
Maison de l'Italie – Parigi  
Società Dante Alighieri  
Unione delle Comunità Ebraiche  
Italiane  
Fondazione Nilde Iotti

Mondadori Italia  
Mondadori France

Soprintendenza Speciale per il Colosseo,  
il Museo Nazionale Romano e l'Area  
Archeologica di Roma  
Direttrice del MNR di Palazzo Massimo  
alle Terme Rita Paris  
Architetto Maria Grazia Filetici

Liceo Ginnasio Torquato Tasso di  
Roma  
Dirigente Scolastico Paolo Pedullà

Associazione Amici del Tasso  
Liceo di Roma Giuseppe Pagan

RUFA - Rome University of Fine  
Arts

Dario Bombi  
Giuseppe Cederna  
Stefania Conti  
Cesare De Michelis  
Giulio Farnese  
Nicolò Fontana Rava  
Andrea Manzitti  
Fabio Marzari  
Tiziana Nardi  
Simone Teodori  
Daniela Tuntova

Radio Radicale che ha raccolto sul  
suo sito in ordine cronologico tutti i  
discorsi registrati di Piero Melograni

*I fotografi che hanno dato la possibilità di  
implementare il sito dell'Archivio Storico  
Piero Melograni*

Rino Barillari - Andrea Nemitz  
Umberto Pizzi - Marcellino Radogna  
Piero e Marco Ravagli - Giancarlo  
Sirolesi

Alcuni degli oggetti esposti provengono  
dalla collezione di Angelo Flavio Guidi Jr



# Indice

Giorgio Napolitano .....	pag. 7
<i>Il ricordo di un amico</i> .....	pag. 9
Franco Marini	
<i>Una ricerca libera e appassionata</i> .....	pag. 11
Stefania Giannini	
<i>La guerra di Piero</i> .....	pag. 15
Cecilia Dau Novelli	
<i>Raccontare la grande guerra</i> .....	pag. 25
Giovanni Sabbatucci	
<i>La musica salverà il mondo</i> .....	pag. 29
Riccardo Muti	
<i>La guerra e la fede: appunti sui cappellani militari e i preti in trincea</i> ....	pag. 33
Marco Roncalli	
<i>Piero, d'Annunzio e Toscanini</i> .....	pag. 43
Giordano Bruno Guerri	
<i>I magici archivi</i> .....	pag. 49
Roberto Olla	
<i>Il cinema il mezzo più efficace per raccontare la storia</i> .....	pag. 53
Pupi Avati	
<i>La Grande Guerra, banco di prova: interventisti e neutralisti</i> .....	pag. 55
Cesare De Seta	
<i>Gli accadimenti politici sono frutto di cause disparate</i> .....	pag. 63
Luciano Violante	
<i>Esplorare oggi come ieri e l'altro ieri</i> .....	pag. 67
Pietro Cociancich	
<i>Il diario di Irene Mucchiutti: una giovane "irredentista" a Katzenau</i> .....	pag. 71
Pier Luigi Vercesi	
<i>Perché questa mostra</i> .....	pag. 75
Paola Severini Melograni	
<i>Alcuni documenti esposti</i> .....	pag. 87





**D**esidero esprimere il mio personale apprezzamento per la duplice iniziativa della Giornata di Studi su *La guerra di Piero, come si scrive un libro di storia* e dell'allestimento di una mostra dedicata all'opera di Piero Melograni.

In occasione del centenario dell'entrata in guerra dell'Italia e più in generale del primo conflitto mondiale, è importante ricordare il libro dell'amico, professor Piero Melograni (*Storia Politica della Grande Guerra 1915-18*) e ancor più l'inedito lavoro preparatorio che ne precedette la pubblicazione nel 1998. Non c'è dubbio che si trattò e si tratta di un libro altamente innovativo, di grande qualità storiografica e di esemplare, davvero indipendente, ispirazione democratica. Rivive in quelle pagine nella sua complessità e drammaticità un'esperienza durissima e al tempo stesso profondamente formativa e trasformativa di grandi masse del popolo italiano.

Mi auguro che la Giornata di Studi e la Mostra abbiano il successo che meritano.

**Giorgio Napolitano**

*Presidente Emerito della Repubblica Italiana*





Raffaello Melograni, padre dell'autore, in divisa da ufficiale.



## IL RICORDO DI UN AMICO

Il centenario della Grande Guerra ha dato origine ad un'intensa trama di iniziative scientifiche, culturali, artistiche e letterarie con il coinvolgimento di istituzioni pubbliche a vario livello e di soggetti privati. Così come non c'è comune italiano che non ricordi con un monumento o una lapide i suoi caduti del '15 - '18 si può dire che non c'è quasi città in cui non si sia tenuto un convegno, inaugurata una mostra, rappresentata una pièce teatrale, ascoltato un concerto, presentato un libro, curata una rassegna cinematografica, sollecitato l'interesse degli studenti. Tutto ciò a testimonianza che quella tragica fase della vita europea e nazionale suscita un desiderio di capire che il tempo, se possibile, invece di affievolire ha contribuito ad accrescere. All'interno di questo ricco mosaico si colloca lo stimolante progetto promosso dall'Archivio Storico Pietro Melograni. La combinazione di una mostra itinerante in Italia ed in Europa che raccoglie elementi del lavoro preparatorio dell'opera di Melograni dedicata al conflitto mondiale e di appuntamenti di confronto tra studiosi è destinata a raccogliere interesse e partecipazione. La *Storia Politica della Grande Guerra, 1915-1918* fu pubblicata, da un Melograni non ancora quarantenne, nel 1969. Il libro resta un pilastro per chiunque voglia accostarsi ad una conoscenza non settoriale del conflitto, ad un'osservazione fondata su robuste basi documentarie dell'Italia che va alla guerra, che la combatte e che ne riemerge. A Melograni viene riconosciuto il merito di aver indagato tra i primi la guerra non più solo negli aspetti militari o diplomatici e nemmeno solo dal punto di vista del fronte ma di aver voluto estendere la sua indagine agli aspetti umani di coloro che erano in trincea come dei loro familiari oltre che alle questioni economiche, sociali, politiche e istituzionali direttamente legate all'esplosione del conflitto e ai suoi effetti sul giovane regno italiano. Senza dubbio la *Storia Politica* di Melograni si può ascrivere tra i testi indispensabili ad approfondire e comprendere la vicenda del nostro Paese, anche per gli anni e gli avvenimenti successivi alla fine del conflitto.





Busto di Gabriele d'Annunzio in divisa di Comandante degli Arditi. Sul fondo parte di aquila ad ali spiegate. La targa è stata modellata da Giannino Castiglioni (1884 - 1971), scultore, pittore e medaglista italiano, e incisa da Enrico Faré (mm 80x60). (Tra le sue opere si ricordano le sculture per il Sacrario del Monte Grappa).

Il progetto dell'Archivio Storico sarà tanto più vantaggioso ai fini del centenario quanto più riuscirà a corrispondere alla voglia di conoscenza delle giovani generazioni, disponendo di quel prezioso deposito di analisi e giudizi che è il lavoro scientifico di Piero Melograni.

**Franco Marini**

*Presidente del Comitato Storico Scientifico per gli  
Anniversari di interesse nazionale*



## UNA RICERCA LIBERA E APPASSIONATA

Quando nel 1969 uscì in stampa *La Storia Politica della Grande Guerra, 1915-1918*, fu una sorpresa importante. Era un anno complesso – va sottolineata la data – di contraddizioni politiche e sociali. Il tema avrebbe certamente indotto a molte trappole di ideologizzazione. Del resto, la stessa storiografia, nel suo lavoro che inizia già dal 1918, aveva messo in gioco molti punti politici contrastivi e decisivi per la storia del paese: il mito del '15/'18 quale retorica della quarta guerra di indipendenza e compimento risorgimentale; la Grande Guerra che mostra un cinico progetto di restaurazione autoritaria, i legami del nazionalismo con i circoli più influenti del potere economico, l'“antigiolittismo” quale l'elemento unificatore di tutti i diversi interventismi; o, al contrario, il '15/'18 che viene inquadrato in un laboratorio di movimenti di massa e di interessi imprevedibili nell'Ottocento, ma fondamentali nel nuovo secolo.

Il tema storico avrebbe potuto imporre condizionamenti, lacci, conformismi. Ma non fu così in quel 1969. Un giovanissimo Piero Melograni, forte del rigore degli archivi e la fiducia del ricercatore, rigenerò lo sguardo di molti, lanciò un modello autonomo. L'obiettivo non era negare questo o quell'elemento storiografico. Era piuttosto dichiarare la forza degli archivi e l'ostinato impegno di un metodo aperto, quello studio a tutto campo che lo stesso Melograni definì «laico» e profondamente “liberale”, perché privo di tesi da verificare o, peggio, di modelli precostituiti da inverare. Ciò che ancora ci sorprende dell'esordio di Melograni è, appunto, la motivazione di fondo, qualcosa che resta il senso pregnante del fatto che oggi più mi preme: la ricerca deve essere libera e appassionata; sempre imprevedibile e curiosa, pronta a rimettere tutto in gioco e a ricominciare a pensare. La ricerca – e in questo senso il valore di una formazione avanzata e innovativa – si nutre di creatività e apertura; sperimenta un'esperienza di analisi mai deprimente, mai automatica, mai eterodiretta, ma solo libera di trovare un senso – anche indipendentemente da quello che si cerca. Il metodo laico è davvero un esercizio di coraggio. Un esercizio



[illegible][illegible][illegible][illegible]

contrario agli accademismi, alle oscurità, alle astrattezze dell'intellettualismo sterile, giacché la sua forza è quanto più ricercare nella storia la capacità di uno sguardo nuovo: la facoltà di cambiare il punto di vista e di riconoscere la verità storica nella misura in cui è più chiara la presa di consapevolezza del soggetto che la cerca. L'obiettivo dello storiografo Piero Melograni è stato quello dell'uomo e del cittadino Melograni: credere con tutta la forza nella centralità dell'Università; ritenere che il percorso di una reale coerenza intellettuale dovesse passare per la disponibilità alla condivisione e al dialogo, con cui ci si offre in prima persona per il progresso della società e della Repubblica.

Melograni è stato un grande liberal: uno studioso e un uomo che non si nasconde dietro una teoria, né dietro quel disincanto del risentimento a cui spesso, in Italia, ci siamo dovuti abituare. Entrato giovanissimo, nel 1946, nel Partito Comunista, ne uscì a partire dai fatti di Ungheria, ma così semplicemente, come ci si libera da una febbre: «Ricordo che nella notte fra il 4 e il 5 novembre '56, mentre i carri armati sovietici invadevano Budapest, non riuscii letteralmente a prendere sonno. Il timore di perdere la fede fu finalmente sopraffatto dalla rabbia di non averla perduta prima». È quest'indignazione contro il conformismo ideologico la cosa che ancora vale di Piero Melograni. La sua ricca bibliografia scientifica, l'attività politica, la promozione della Convenzione Liberale e l'impegno, come deputato, nella Tredicesima Legislatura; ma, dovrei aggiungere, la raffinatezza, l'allegria, la dirittura morale e la pacatezza di un uomo tanto fermo quanto aperto a tutto, e pieno di idee, di curiosità, abituato all'ascolto, sono il corollario di un intellettuale moderno che ha onorato la ricerca e lo Stato, promovendo la virtù di cui tutti abbiamo bisogno: il coraggio dell'intelligenza e dello studio.

**Stefania Giannini**

*Ministro dell'Istruzione, dell'Università  
e della Ricerca*





Cartoline raffiguranti l'idea della società dalla fine dell'800 al 1914.

*La Belle Époque non fu poi tanto bella* “.. i quarantatrè anni che vanno dal 1871 al 1914 sono stati definiti *Belle Époque* perchè in Europa non scoppiarono grandi guerre e molti credettero di essere entrati per sempre in un'era di pace e di sviluppo ininterrotto”. (dal libro di Piero Melograni *Le bugie della storia*, edizioni Mondadori, Milano 2006, pag. 15).



## LA GUERRA DI PIERO

Nella sua famosa *Storia Politica della Grande Guerra, 1915-1918*, che in realtà non è solo politica ma anche molto sociale e psicologica, ci sono soprattutto i soldati e le infermiere, gli uomini e le donne, che hanno combattuto, sofferto, pianto, durante la Prima guerra mondiale. Uno dei primi capitoli è dedicato alla “personalizzazione” del soldato che nella vita di trincea perdeva la sua umanità. A parte gli assalti, brevi e sanguinosi, la quotidianità si trascinava senza alcun interesse portando velocemente a un restringimento della coscienza.<sup>1</sup> E poi si occupa delle condizioni morali e materiali dei soldati, della giustizia militare, della religione e delle credenze superstiziose delle truppe. Prima e dopo Caporetto è stato il primo a cercare di comprendere lo stato d’animo dell’esercito, l’indisciplina e lo scoramento seguiti alla disfatta, gli imboscati, le proteste popolari, la partecipazione femminile, e poi naturalmente l’ostilità politica di socialisti e cattolici.<sup>2</sup> Ampio spazio è dedicato anche alle donne protagoniste silenziose ma significative, che presero il posto degli uomini nella gestione della vita quotidiana e che divennero protagoniste dirette come mai erano state. Fu addirittura un momento di grande transizione “che accelerò enormemente il processo di emancipazione”.<sup>3</sup>

Infine, la propaganda, il contrattacco e la vittoria di Vittorio Veneto. Le feste, l’entusiasmo e la convinzione che stesse per nascere una “società nuova”. Troppo presto svanì per le difficoltà economiche e sociali. “Le grandi speranze di quei primi giorni di pace non durarono a lungo e, nel volgere di pochi mesi, sopravvenne la più grave crisi attraversata dal giovane Stato italiano nel corso della sua esistenza.”<sup>4</sup>

---

1. P. Melograni, *Storia Politica della Grande Guerra, 1915-1918*, Mondadori, Milano, 2014, (1° ed. 1969) pp. 76-77.

2. Ivi, pp. 255 e ss.

3. Ivi, pp. 304-07.

4. Ivi, p. 509.





Piero Melograni vestito da Balilla nel 1936.  
 Laura Forges Davanzati e Raffaello Melograni genitori di Piero.



Nel complesso una capacità di comprendere i fenomeni politici e una capacità di spiegarli alla luce dei grandi mutamenti sociali e psicologici, che è difficile trovare in altri storici della sua generazione. Perché forse nessuno, come Piero Melograni, era riuscito a comprendere il significato profondo del rapporto tra lo sviluppo economico e il benessere nella crescita sociale delle masse. Ancora meno quelli che hanno avvertito la grande trasformazione insita nella dirompente società dei “molti” contrapposta a quella dei “pochi”. È questo certamente uno degli insegnamenti più importanti che ci ha lasciato Melograni. Una società dei “molti” veramente liberata e resa democratica e uguale, come lui scrive, solo dalla rivoluzione industriale.<sup>5</sup> Questa, infatti, senza ombra di dubbio, è la “rivoluzione più sconvolgente del nostro tempo” mentre comunismo e fascismo non sono state altro che forme di reazione contro di essa. L’analisi del fascismo è stringente, quella del comunismo è – per Melograni – dolorosamente autobiografica. Per entrambe le grandi ideologie del Novecento una condanna senza appello perché inguaribilmente elitarie rispetto all’ascolto e all’interpretazione dei bisogni delle masse.

L’approccio, la visione, di Piero fu davvero controtendenza, direi quasi rivoluzionaria nel piccolo mondo degli storici di allora. In primo luogo il lavoro sulla Grande guerra e poi gli studi sul fascismo, lo portarono a riflettere sui temi della modernizzazione e delle trasformazioni sociali. Il fascismo era già stato oggetto di studio a partire dall’inizio degli anni Settanta con *Gli industriali e Mussolini*<sup>6</sup>, quando aveva demolito la presunta identificazione tra regime mussoliniano e capitalismo industriale. In realtà il fascismo – scrisse Melograni – era “ruralista”, odiava le città, temeva i cittadini e la libertà sociale offerte da queste, sede della democrazia e del liberalismo, e amava le campagne dove il controllo sociale e politico era completo.

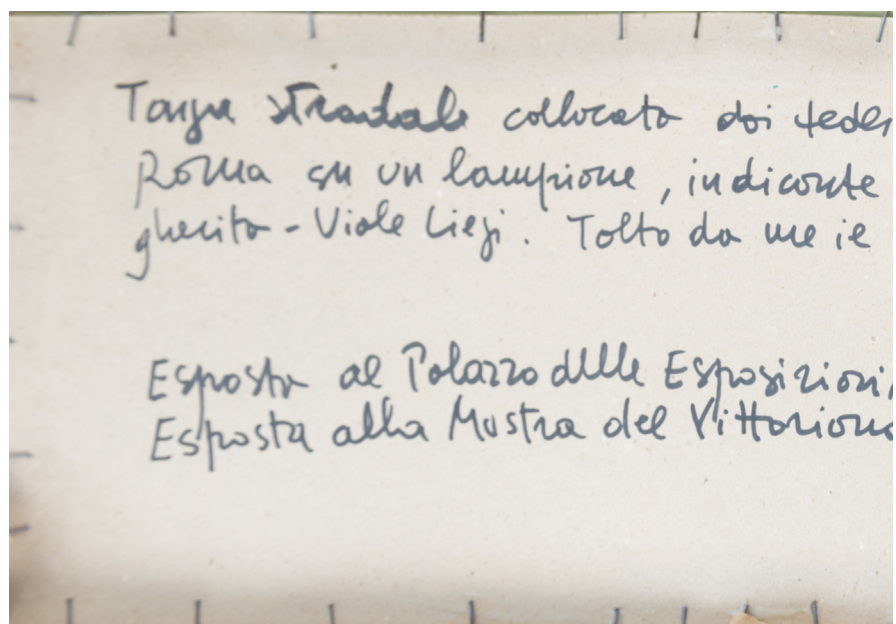
Il comunismo, diventò terreno di analisi nella seconda metà degli anni Cinquanta – quando Melograni – che si era iscritto al partito comunista nel 1946 ne uscì nel 1956, in seguito al Manifesto dei 101 in polemica con la repressione d’Ungheria. La rivoluzione industriale, invece, aveva per la prima volta liberato il mondo e le masse contadine dalla fame e dalla miseria. Offrendo un livello superiore di libertà

5. P. Melograni, *Fascismo comunismo e rivoluzione industriale*, Laterza, 1984, p. 7.

6. da P. Melograni *Gli industriali e Mussolini*, Longanesi, 1972, p. 2.

«...le classi medie in effetti dominavano sia le burocrazie pubbliche sia quelle private. Fornivano i quadri direttivi a tutti i partiti e a tutti i sindacati. Erano le classi più istruite ed erano anche, in assoluto, le più numerose. Dai calcoli di Paolo Sylos Labini risulta che le classi medie, nel 1921, costituivano il 53,3% della popolazione attiva. Ma a giudizio di Angelo Tasca - che fra il '19 e il '22 fu uno dei capi del proletariato torinese - sarebbe opportuno includere tra i ceti medi anche quei proletari che si sentivano più ex combattenti e più disoccupati che operai».

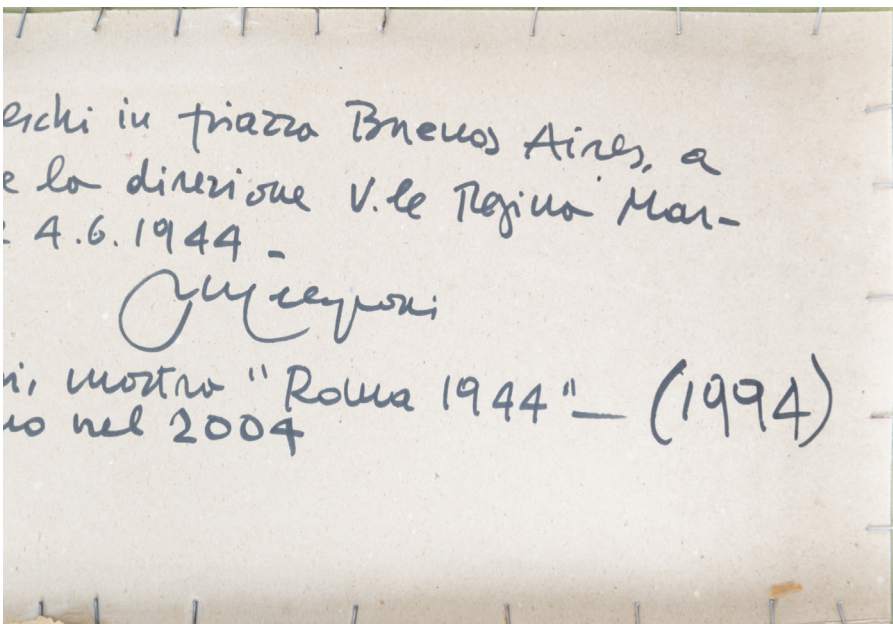




Targa stradale collocata dai tedeschi in Piazza Buenos Aires Roma, su un lampione indicante la direzione viale Regina Margherita - viale Liegi.

La dichiarazione di "città aperta" riguardante Roma del 14 agosto del 1943, fu unilaterale e non venne riconosciuta dagli Alleati, nonostante la presenza del Vaticano che tentò di conferire alla Capitale il privilegio di "Città Santa" perchè gli occupanti tedeschi opposero resistenza fino





all'ultimo all'ingresso di truppe nemiche nella città: anche per questo motivo gli Alleati bombardarono Roma altre 51 volte dopo il 14 agosto 1943 fino al 4 giugno 1944. Piero Melograni aveva allora 14 anni ed era un giovanissimo antifascista, e già un "aspirante storico". Infatti salì sulle spalle del suo compagno di scuola Roberto Inverardi per staccare il cartello che documentava l'avvenuta occupazione nazista della città.

e di emancipazione industriale, ma certamente portando con se anche instabilità e disordine. Questo potenziale, ma in ultima analisi anche di insicurezza, era ciò che più di tutto terrorizzava fascismo e comunismo portatori di un “ordine nuovo” secondo la definizione gramsciana. La rivoluzione industriale, invece, arrivando dopo migliaia di anni di era agricola aveva profondamente sovvertito e infranto le antiche regole generando incertezza. Aveva raccolto le sue riflessioni in *Fascismo, comunismo e rivoluzione industriale*, pubblicato nel 1984. Gli uomini per altro, sosteneva Melograni, pur amando la libertà, ne hanno timore preferendo l'ordine e la tradizione. Da alcuni addirittura la libertà è stata considerata una minaccia, una fonte di angoscia come scrisse lo storico francese Jean Delumeau citato da Melograni - “Per noi uomini del XX secolo, l'angoscia è diventata la contropartita della libertà, l'emozione del possibile. Liberarsi, difatti significa abbandonare uno stato di sicurezza, affrontare un rischio”.<sup>7</sup>

Piero Melograni era laureato in Giurisprudenza – come molti altri storici nati nella prima metà del Novecento – da Pietro Scoppola, al quasi coetaneo Renzo De Felice, che di Piero era stato compagno di università. Anche se poi De Felice passò a Filosofia perché la trovava più corrispondente all'ideologia marxista, Melograni e De Felice condivisero anche l'adesione al Partito Comunista Italiano negli anni della gioventù.

Piero apparteneva a una famiglia della nuova borghesia romana, non certo il cosiddetto generone, ma piuttosto quella borghesia colta, con buoni principi etici, fatta di professionisti all'avanguardia nel panorama italiano. Il padre Raffaello, ingegnere delle Ferrovie, era poi diventato un imprenditore fondatore e proprietario della Romana Recapiti nata nel 1926. La madre era Laura Forges Davanzati di una famiglia della nobiltà napoletana. Il nonno materno Roberto, nazionalista e volontario della grande guerra, era venuto a Roma dopo la guerra e aveva aderito al fascismo. Piero aveva studiato al Tasso, dall'inizio del Novecento il liceo della buona borghesia romana. Ci arrivò a dieci anni nel 1940, perché con la riforma Bottai dopo l'obbligo delle elementari si passava alle superiori 3 anni di scuole medie e cinque di liceo. All'inizio era ancora una scuola molto fascista, frequentata anche da due figli di Mussolini, Romano e Anna Maria: uno dei professori seguiva sulla cartina le conquiste dell'esercito italiano e il sabato pomeriggio tutti si vestivano da “balilla” o “piccola italiana”. C'erano due gruppi i più bravi e aiutanti fisicamente appartenevano alla “compagnia tipo”, gli altri alla “compagnia schifo” Piero militava in quest'ultima.

Poi successe la fine del mondo. L'inverno 1943-44 fu il più duro per la guerra in casa, l'incertezza politica, la fame, il freddo. “In autunno - del '43 - quando ritornammo a scuola, Roma era stata occupata dai tedeschi. Mangiavamo

---

7. Ivi, p. 6.



poco, l'elettricità era razionata e il riscaldamento non c'era. Restavamo in aula infagottati in cappotti e sciarpe. Scrivevamo spesso con i mezzi guanti. Molti soffrivano per i geloni.”<sup>8</sup> E cominciarono anche le divisioni politiche. Un compagno di classe si arruolò volontario nelle Brigate Nere, altri entrarono nella Resistenza. Anche Melograni negli ultimi due inverni di guerra partecipò a qualche azione, fra cui un volantinaggio a Piazza Colonna, vicino a un gruppo di ufficiali nazisti e concluso dentro la Galleria mangiando i volantini per il timore di essere catturati. Il cattivo sapore della carta e dell'inchiostro rimasero a lungo nella sua memoria.<sup>9</sup>

Nel giugno 1944 arrivarono gli anglo-americani. E gli ultimi tre anni di liceo vissero finalmente la libertà. “Leggevano i giornali, discutevano animatamente e qualche volta si accapigliavano”.<sup>10</sup> Proprio in primo ginnasio a quattordici anni, nel 1945, Piero si iscrisse al PCI. Le riunioni si tenevano nei locali dell'ex GIL sotto la scuola dove era stato fondato il Circolo “Antonio Gramsci”. Ne facevano parte Bruna Bellonzi, poi divenuta giornalista, Roberto Inverardi, che era compagno di banco di Piero, e gli altri compagni di scuola da Sandro Curzi, a Citto Maselli, da Alfredo Reichlin a Lietta Tornabuoni. Già era stata la scuola della generazione precedente quella dei trentenni Paolo Alatri, Bruno Zevi, Carlo Cassola, Mario Alicata, che, ancora in pieno fascismo, erano diventati attivisti del PCI. Come pure vi avevano studiato i ventenni Arminio Savioli partigiano, Carlo Aymonino e Carlo Melograni già iscritti al partito. Nel Tasso del 1943-45 erano nati due gruppi dell'Unione Studenti italiani organizzazione unitaria dei giovani antifascisti uno guidato da Savioli al quale aveva aderito anche Piero.<sup>11</sup> Carlo era il fratello più grande che Piero “adorava” secondo il suo stesso ricordo.<sup>12</sup> Una fucina di giovani comunisti che ancora sotto il fascismo si preparava alle prove successive.

Negli anni Cinquanta e Sessanta dopo l'università, Melograni si dedicò agli studi storici, vincendo prima come borsista presso l'Istituto Italiano di Studi Storici di Napoli “Istituto Croce”. Proprio in quei primi anni conobbe Federico Chabod, che fu direttore dell'Istituto Croce dal 1947 fino al '60 e che lo guidò nel primo periodo delle sue ricerche; e conobbe anche Rosario Romeo, di poco più grande, che era stato borsista qualche anno prima. Nel 1956 all'Istituto Croce arrivò anche De Felice, anche lui allievo di Chabod, che poi fu tra i

---

8. P. Melograni, *In aula infagottati in cappotti e sciarpe (1948)*, in *Un liceo per la Capitale. Storia del liceo Tasso (1887-2000)*, a cura di F. Mazzonis, Viella, Roma, p. 232.

9. P. Melograni, *Intervista*, Magazine, aprile 2009, p. 2. Le tessere a partire dal 1945 sono conservate dallo stesso Melograni.

10. Melograni, *In aula infagottati*, cit.

11. R. Inverardi, *Ricordi*, in *Un liceo per la Capitale*, cit., p. 228.

12. Ivi, p. 2.



firmatari del Manifesto dei 101 e che conservò sempre una intensa amicizia con Melograni.

La sua formazione, dunque, si sostanzia tra la Roma borghese e colta del liceo Tasso che aderisce al comunismo nella speranza di una svolta di libertà dopo gli anni bui del fascismo e il rigore scientifico dell'Istituto napoletano di Studi storici fucina del liberalismo crociano. Anche perché c'è un collegamento forte tra la formazione di Piero Melograni, come uomo e come studioso, e il suo originale contributo alla ricerca storica. Questo suo appartenere alla borghesia gli aveva fatto percepire i privilegi del benessere, ma l'aver vissuto anche le privazioni gli aveva per contro fatto mantenere un certo distacco. La sua curiosità intellettuale, una sempre riconfermata difesa della moralità personale, il comunismo come stile di vita di condivisione, - che non venne mai meno - l'adesione al liberalismo, lungi dall'essere elementi di trasformismo, hanno invece una loro profonda coerenza. Una sorta di borghese proletario - tutt'altro che egoista - preoccupato e partecipe della fame dei poveri e del loro legittimo desiderio di sfamarsi.

Da qui un originale orientamento storiografico che sarebbe semplicistico, oltre che scorretto definire di storia sociale, perché Melograni raramente la cita, anche se certamente ne conosceva gli autori. Piuttosto una storia politica attenta allo studio della miseria, e quindi della società, "il male dei poveri", finalmente debellata solo dalla rivoluzione industriale. Solo questa aveva veramente cambiato la vita delle masse indigenti garantendo "la crescita dei salari" e la fine della fame grazie alla "crescita della produttività".<sup>13</sup> Questo potenziale rivoluzionario dell'industrializzazione non era stato mai compreso dalla cultura politica, soprattutto da quella italiana. Che si era al contrario accanita, sia quella liberale, sia quella marxista, demonizzando lo sviluppo. Solo la cultura democristiana dei primi anni quella di Alcide De Gasperi e Angelo Costa, era riuscita a trovare una sintesi con la crescita economica, poi velocemente sconfitta dalle tante diffidenze della Chiesa cattolica. Nemmeno gli industriali erano veramente coscienti del loro ruolo di innovatori principalmente per la loro arretratezza culturale. Anche perché la "rivoluzione industriale come tutte le rivoluzioni, era difficile da comprendere e da governare, essendo una grande distruttrice" materiale e ideale, prima che essere costruttrice.<sup>14</sup>

L'attenzione, non ideologica, per la storia sociale lo portò poi a interessarsi di temi come quello della famiglia tipici della storia sociale vera e propria. Negli anni Ottanta, aveva curato un innovativo volume dal titolo *La famiglia italiana dall'Ottocento a oggi*, prima che sul tema si scatenasse il dibattito storiografico.

---

13. P. Melograni, *Fascismo comunismo*, cit., pp. 123 e ss.

14. Ivi, p. 146.



Da qui l'interesse per un istituto che pur completamente trasformato continuava a sopravvivere. Con forme e modelli nuovi. Anche qui il peso della rivoluzione economico-sociale era stato determinante. "L'adattamento ha comportato una trasformazione così grande che molto probabilmente i nostri antenati, se rinascessero, stenterebbero a chiamare "famiglia"."<sup>15</sup> Con l'ascesa del mondo femminile, che appariva inarrestabile, e al quale guardava con curiosità e interesse. Mentre coglieva con lucidità la minore forza, la minore insicurezza e minore intransigenza degli uomini. Lui che aveva sempre molto amato le donne si sentiva dalla loro parte e insieme già attrezzato di gentilezza, dolcezza e flessibilità, delle quali gli uomini avevano ancora paura.

Il contrario di certi "atteggiamenti mandarineschi" propri degli intellettuali italiani, sovente portati a esprimere giudizi negativi per "le tensioni verso il futuro" proprie degli uomini e delle donne e calarsi completamente nella realtà, sporcarsi le mani si direbbe con altri termini. Per spiegarsi meglio citava sempre Ignazio Silone "Bene o male questo scombinato mondo degli uomini è il nostro unico mondo e non ci è concesso di guardarlo dal di fuori".<sup>16</sup> Questo ha fatto sempre Piero Melograni, leggere, studiare, scrivere, più in generale vivere nel mondo degli uomini senza preconcetti né steccati.

**Cecilia Dau Novelli**

---

15. P. Melograni, *La famiglia italiana dall'Ottocento a oggi*, Laterza, Roma-Bari, 1988, p. XVI.

16. I. Silone, *Uscita di sicurezza*, Vallecchi, Firenze, 1965, p. 239.



**DISERTORI SIMULATORI DISPENSATI DAL SERVIZIO MILITARE**

Senza dubbio il fatto più grave delle presenti condizioni dell'esercito nei centri territoriali è costituito dalle violazioni commesse dalla disciplina da parte di coloro che, provenienti dai bassi fondi dei centri urbani o da zone lavorate dalle propagande antipatriottiche, riescono di fatto a sottrarsi al dovere militare, costituendo un pericolosissimo focolaio di indisciplina nelle caserme, e dando la sensazione, purtroppo provata dai fatti, che chi non vuole fare il soldato, riesce al suo triste scopo.

Il colpo comune tenuto da tutti elementi è la simulazione di malattie, specialmente epilessia, nevrosismi, folie, per le quali essi assumono un contegno indisciplinato e minaccioso, inviati in osservazione agli ospedali riescono ad ottenere, per mischia che riescono tanto più nel loro effetto in quanto i medici che li visitano sono della città stessa in cui essi vivono, lifenza di come valendosi a anche riforma. Ma il fatto che essi siano spesso, per intervento delle autorità di pubblica sicurezza o del P.S., sottoposti a nuove visite e richiampati in servizio, modifica queste condizioni di cose, poiché nella maggior parte dei casi essi ritengono con successo gli stessi mezzi già indicati.

Un'altra delle fronte non i primi completamenti di questi militari, come spesso è ordinato dal Comandante di Divisione, può considerarsi un rimedio, poiché è norma costante che una notevolissima percentuale di questi militari ritorna ai depositi, rifiutandosi volentieri i lavori militari come assegnati. D'altra parte, data anche la coesistenza, necessariamente uguale sempre per la persona di questi militari, si è di fatto indotta nei soldati la persuasione che l'andare alla fronte sia una punizione: e questa persuasione è terribilmente motivata.

Un altro modo di sottrarsi al servizio militare che molto spesso, se non sempre, è cambiato opportunamente con quello ora esposto, è la diserzione. Se la simulazione di malattia fallisce o se è utile rinnovarla dopo un certo periodo, il militare fugge dalle caserme. Spesso riesce a starene a casa così lunghi periodi, quando poi viene arrestato, egli, pure essendo stato denunciato come disertore, ricorre in caserma, dove non lo aspetta che il servizio delle punizioni disciplinare. Se comandato a partire, tenta tutti i modi per rifiutarsi e riesce talvolta perfino a fuggire di nuovo. Tanto, anche se disertore volontario, le sue situazioni non muta, al giudizio non ha corso ed egli rimane costante esempio, terribilmente suggestivo, di indisciplina.

Condizione favorevole a questo male è senza dubbio il fatto che i richiami fanno affluire ai depositi i militari del Distretto presso cui i comandanti hanno sede alcuni si trovano nelle caserme di Roma e i romani, di Napoli e napoletani etc.

Se come sono state le colpevoli indulgenze che sta dal principio ai sono variate, dato che i depositi si non trovati disorganizzati, inoperanti, con ufficiali incapaci a fronteggiare compiti importanti, se si fosse tuttora applicate le leggi di guerra e si fossero eseguite fucilazioni, senza dubbio non si sarebbe giunti al presente stato. In realtà l'indulgenza iniziale ha moltiplicato il ma-

Ma nei centri di oggi la massa straordinaria di reati (i processi di diserzione nel 1918 di fronte di una massa di loro, anche il territorio della Divisione di Bergamo, sono 13,000) determina a sua volta una seconda e più grave indulgenza.

Infine possibile, occorre che con provvedimento esecutivo, rapido, tutti questi elementi, a malincuore, a malincuore, a malincuore, alle caserme e ridotti in reparti speciali in località lontane dai centri urbani, separati quindi in fucili o abili alle fazioni di guerra, e destinati i primi in compagnie inquadrata come la Compagnia di disciplina e i secondi in reparti speciali di ordine etc. I comandi indicati alla fronte, in determinate azioni o compiti, sotto la supervisione di artiglierie, ciò che importa è di adunarli senza preoccupazione di area di provenienza, e di sottoporli ad un regime che, dopo scoppi, conduce alla immediata eliminazione per le mani del plotone ottosi. Se in un primo momento il numero dei militari da sottoporre ad un tal trattamento sarà elevato, si può contare che in breve tempo non solo la punizione esemplare avrà una grande efficacia su tutti i soldati, se una percentuale notevole degli stessi elementi presentemente turbolenti sarà rassegnata dopo un trattamento di disciplina. In questi momenti invece non nuovo anzi il caso di militari che partiti disciplinatamente all'inizio della guerra ritornano dalla fronte dopo averne avuto buona condotta, siano poi diventati cattivi soldati per il trattamento secondo di coloro che sono peggiori e riescono a sottrarsi ad ogni dovere.

Qualunque rimedio è del resto da ricercarsi, dato che il male è il più grave che possa travagliare l'esercito e la Nazione.

**ESERCIZIO DELLA INGLESE**

L'istruzione delle reclute venne alle armi durante quest'anno è proceduta male, per effetto di graduali e di ufficiali ma anche perché è mancato l'ambiente militare, disciplinato; che è la prima condizione per formare il soldato. Per i più gravi fatti di indisciplina è stato precedentemente, e quello si prevede al di fuori di più esser certi che le reclute saranno liberate dallo spettacolo più pericoloso che possa influire su esse.

Resta la questione degli Ufficiali e dei graduati. Per ciò che occorre assolutamente che intervenga un positivo, che accordo tra Comando Supremo e Ministero in modo che Ufficiali privati siano chiamati nei depositi alle mansioni direttive più importanti. Nessuna difficoltà deve essere opposta, poiché l'esperienza che i bisogni dell'esercito militante sono estremamente superiori a quelli dei centri territoriali, è come giusta, se non fino al punto di dimenticare che i centri territoriali garantiscono la continuità e l'accrescimento dell'esercito mobilitato. Il che pertanto una paragonare il Ufficiali militari a militari (militari) nei reparti pubblici deve essere accettata, quando questa accettazione significa dare ai centri territoriali una percentuale indispensabile di Ufficiali, eguali di questo o no. Lo stesso dicasi per i graduati. Naturalmente occorre che questa rianimazione dei depositi sia compiuta contemporaneamente e un'opera di "europizzazione" dell'esercito, è necessario cioè che i preparati ai depositi abbiano modo, tempo, e, intanto, capacità di essere

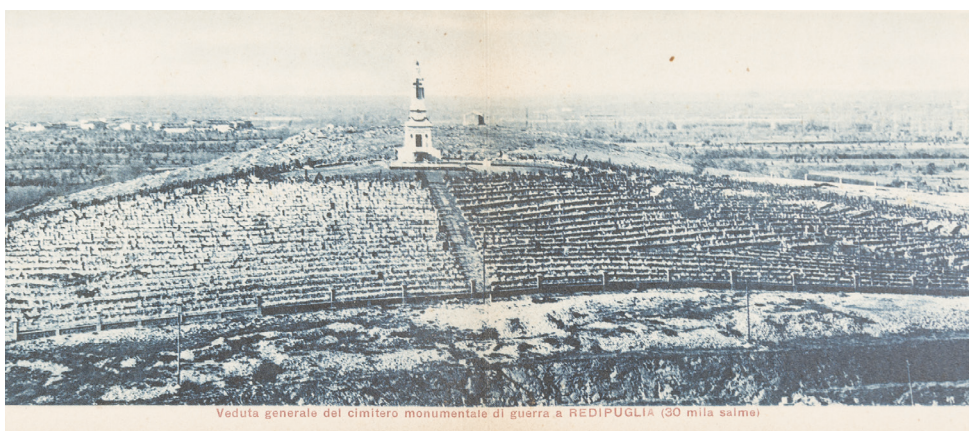


## RACCONTARE LA GRANDE GUERRA

Pochi eventi come la Grande Guerra sono stati oggetto di attenzione da parte degli storici. L'Italia non fa eccezione. Da quando la guerra era ancora in corso, furono pubblicate migliaia di monografie, volumi, saggi specialistici (per lo più centrati sugli aspetti strettamente militari) e opere divulgative, senza contare le raccolte antologiche, e poi i diari, le lettere, le memorie solo in piccola parte pubblicate. Per molti anni, però, è mancata un'opera d'insieme, che, partendo da una puntuale ricostruzione dei fatti, affrontasse l'eventoguerria in tutti i suoi aspetti, ne evidenziasse il carattere di guerra "totale", ne studiasse l'impatto sull'intera società, ne approfondisse i nessi con le grandi trasformazioni politiche e sociali da essa suscitate o accelerate: che raccontasse insomma non solo la storia della guerra italiana, ma anche e soprattutto la storia dell'Italia e degli italiani in guerra.

Era appena trascorso mezzo secolo dalla fine del conflitto quando Piero Melograni – non ancora quarantenne – pubblicò nel 1969 per i tipi di Laterza la sua *Storia Politica della Grande Guerra, 1915-1918*, con l'esplicito e ambizioso intento di colmare la lacuna, mettendo al centro della sua analisi la questione cruciale dei rapporti tra il fronte e il paese, fra l'esercito e la società civile, fra i militari e i politici. Il titolo non rendeva piena giustizia al contenuto del libro; e serviva probabilmente a rassicurare il lettore circa il taglio non specialistico dell'opera. In realtà il lavoro di Melograni era esauriente anche sotto il profilo della storia militare (chi voglia leggere, per esempio, una ricostruzione chiara e convincente del disastro di Caporetto può ancora farvi ricorso utilmente). Ma il suo pregio principale – e il suo maggior titolo di originalità – stava nella capacità di intrecciare, in una trama narrativa piana e accattivante, diversi temi, diverse (e ricchissime) fonti, diversi livelli di racconto. Dunque gli accadimenti bellici in senso stretto e le parallele vicende politiche (l'avvicinarsi dei governi, i rapporti governo-stato maggiore), le strategie degli alti comandi e la mobilitazione degli intellettuali, la crescita distorta degli apparati produttivi e i





Carte topografiche di avanzamenti - Guerra Italo-Austriaco 1915 - 16. Serie A alla scala di 1:100.000 (mm 425x415). Collezione Galleria Arte Colosseo di Roma.

Cartolina tratta dalla raccolta *Sacrari* della Nuova Italia dal Timavo al Vodice - 1ª serie, 12 cartoline, editori: Emilio Wokulat e C. Gorizia 1923.

Veduta generale del cimitero monumentale di guerra a Redipuglia.



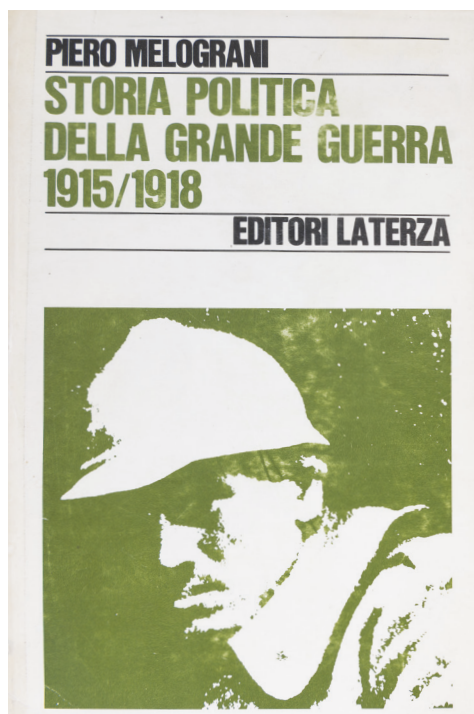
primi esperimenti di propaganda di massa. Ma soprattutto il vissuto dei soldati e degli ufficiali, le loro speranze iniziali, le disillusioni e l'adattamento alla guerra "cronica", le drammatiche condizioni materiali dei soldati nelle trincee, gli assalti e le inutili carneficine, lo scontento diffuso, il rifiuto, i momenti (rari) di ribellione aperta e le durissime pratiche repressive (Melograni fu tra i primi a parlarne diffusamente), i difficili rapporti con le famiglie e con chi era rimasto a casa, l'ostilità irriducibile nei confronti degli "imboscati" veri o presunti. Un tema, quest'ultimo, che ritorna spesso nel libro come una sorta di leit-motiv. E che consente a Melograni di argomentare una sua tesi originale: l'impraticabilità di un esito rivoluzionario "alla russa" nell'Italia del 1917, in presenza di una frattura incolmabile che attraversava il proletariato, dividendo le masse contadine – che fornivano la quota più alta di combattenti – dagli operai impegnati nelle fabbriche.

Questi e molti altri i temi affrontati nel libro. E non si può fare a meno di notare che proprio su questi temi si sarebbero in larga parte esercitati gli storici, a partire dagli anni Settanta e fino alla più recente fioritura di studi in occasione del centenario. Non sempre però la storiografia italiana sulla grande guerra ha riconosciuto il suo debito nei confronti del libro di Melograni.

Nel clima culturale fortemente radicalizzato degli anni successivi alla sua uscita, quel libro fu giudicato troppo a-ideologico, troppo poco schierato, troppo distante dalla linea interpretativa allora prevalente, che tendeva a contrastare gli stereotipi della storiografia patriottica per sostituirli con stereotipi di segno opposto, ispirati al pacifismo, all'internazionalismo e all'antimilitarismo. L'equilibrio, la serenità di giudizio, la stessa felicità di scrittura che caratterizzavano la *Storia Politica*, e ne determinarono il lungo e costante successo di pubblico, furono da alcuni considerati con sospetto, quasi come manifestazioni di un approccio programmaticamente "moderato" e disimpegnato, come un tentativo di compromesso, inadeguato all'indiscutibile tragicità dell'evento, fra le letture tradizionali in chiave celebrativa e quelle che privilegiavano i momenti di rifiuto e di rottura.

Ci sono invece buoni motivi per pensare che proprio quello scelto da Melograni fosse l'approccio più corretto, comunque il più appropriato allo studio di un'esperienza complessa come la partecipazione italiana al primo conflitto mondiale. Se la si considera esclusivamente come un crimine perpetrato ai danni del popolo, diventa difficile spiegare la complessiva tenuta dell'esercito e dell'intero paese attraverso quaranta durissimi mesi, la ripresa quasi miracolosa dopo la rotta di Caporetto, infine la vittoria, ovvero il superamento, sia pur sofferto e tremendamente costoso, della prova più impegnativa mai affrontata dall'Italia in oltre mezzo secolo di storia unitaria. Né possono essere trascurati i processi





Copertina della prima edizione della *Storia Politica della Grande Guerra, 1915-1918*, edita da Laterza nel 1969.

di rapida modernizzazione sociale, e insieme di traumatica nazionalizzazione, che la guerra suscitò in un paese come l'Italia, ancora caratterizzato da diffusa arretratezza e da profonde fratture territoriali. Raccontare la grande guerra senza censure e pregiudizi ideologici, come ha fatto quasi cinquant'anni fa Piero Melograni, significa anche dar conto di tutto questo.

**Giovanni Sabbatucci**



## LA MUSICA SALVERÀ IL MONDO

**H**o conosciuto Piero Melograni in occasione del cinquantésimo anniversario dalla morte di Arturo Toscanini.

Da allora è nato un rapporto di stima che si è concretizzato in un convegno insieme, nel maggio 2007, al Senato della Repubblica, sul rapporto tra Toscanini e lo Stato di Israele e, in ultima analisi, tra Toscanini e la politica.

Questa relazione, come tutti sanno, nacque proprio negli anni che precedettero la Prima Guerra Mondiale.

Io sono un toscaniniano di ferro: essendo stato allievo di Antonino Votto che è stato negli anni dal '20 al '29 suo braccio destro e suo assistente alla Scala. Quindi, come allievo di Antonino Votto io ho saputo tante cose dell'arte direttoriale di Toscanini (con una molteplicità di fatti veri aldilà delle leggende). Voglio sottolineare che l'atteggiamento etico di Toscanini verso la musica è stato l'atteggiamento etico verso l'umanità, dopo il suo impegno nella prima guerra mondiale, concretizzatosi in varie iniziative, tra le quali la direzione di bande musicali al fronte (come ben scrive Melograni, nel suo *Toscanini, la vita, le passioni, la musica*)<sup>1</sup>.

E credo sia importante considerare come punto di arrivo tra il lavoro della *Storia Politica della Grande Guerra, 1915-1918*, realizzato all'inizio degli anni 60 da Melograni nel capitolo VII del libro che dà vita a questa mostra come pure nel suo "Toscanini" pubblicato nella prima metà del 2000.

Tornando alla mia relazione di quel convegno io infatti dicevo: "Un'orchestra di ebrei che venivano da tutte le parti d'Europa era la prima manifestazione di un'Europa unita culturalmente. Perché portare l'esperienza dei francesi ebrei che venivano dalle orchestre francesi, da quelle polacche,

---

1. P. Melograni, *Toscanini - la vita, le passioni, la musica*, Le Scie - Mondadori, Milano, 2007, pp. 94 - 97.





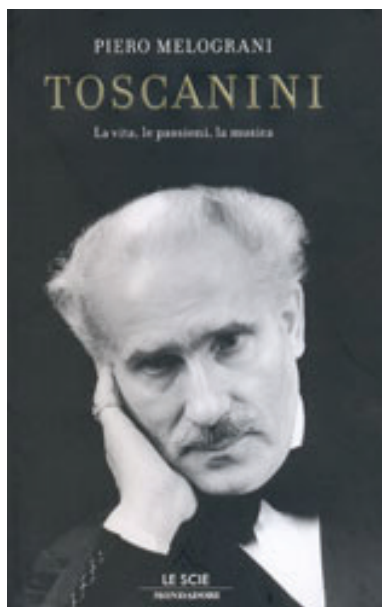
Toscanini nel 1917 dirige una banda militare sul fronte dell'Isonzio.  
Collezione Museo Casa Natale Arturo Toscanini - Parma.

da quelle tedesche, da quelle austriache e metterle tutte insieme era veramente mettere in una pentola i risultati di secoli e secoli di storia europea. Quindi possiamo dire che, in un certo senso, poiché la musica è l'anima dei popoli, il primo esempio di esperimento di Europa unita dal punto di vista spirituale e culturale lo hanno fatto gli ebrei in Israele nel 1936, e proviene certamente dall'esperienza della Grande Guerra”.

Per questo motivo, nell'incontro del 2007, io lessi una lettera che Melograni ben conosceva, (come lui stesso mi ribadì), scritta da Toscanini il 4 gennaio 1937, una settimana dopo il concerto inaugurale dell'orchestra di Palestina, e mi sembra importante riportarla anche in queste righe:

"Da che ho messo piede in Palestina vivo in una continua esaltazione d'anima. Non ho né il tempo né la calma di dirti e di descriverti tutto ciò che ho veduto e continuo a vedere. Ti dico soltanto che la Palestina continua anche oggi a essere la terra dei miracoli. Ho conosciuto gente meravigliosa tra questi ebrei cacciati dalla Germania, gente colta, medici, avvocati, ingegneri trasformati in contadini, lavorare la terra e là dove qualche tempo innanzi era la duna, la sabbia, oggi quei paraggi sono trasformati in oliveti, in aranceti. Dappertutto vedi colonie nuove e la terra rifiorire. Una bellissima ragazza tedesca, mi diceva ieri, il senso del bello Toscanini lo vedeva in tutto, in una di queste colonie... Maestro mio, mi diceva, abbiamo pianto, ci siamo disperate io e la mamma per lasciare la Germania, ora siamo felici al cento per cento nella nostra colonia e ci siamo accorti che abbiamo qui sette pianoforti. Il senso della musica, il senso del canto, il senso della poesia.





Copertina del libro P. Melograni, *Toscanini. La vita, le passioni, la musica*, Le Scie Mondadori, Milano, 2007.

La musica è sempre ancora il nostro pane spirituale. Non ti so dire le benedizioni che mi hanno inviato e mi inviano tutt'ora. Mi hanno regalato un terreno dove vi fiorirà un aranceto e si fabbricherà una casa popolare al mio nome. Leggo nei giornali da qui ciò che avviene a Vienna, ho il cuore a brani quindi si pensa a questa tragica distruzione della popolazione giudaica d'Austria vien freddo. A pensare quale parte prominente ha avuto per due secoli nella vita di Vienna!".

Questa è la Musica che salverà il mondo, la Musica che ha salvato il mondo!  
Nella visione di Melograni e nella mia.

**Riccardo Muti**



Piero Melograni

DOCUMENTI SUL « MORALE DELLE TRUPPE »  
DOPO CAPORETTO  
E CONSIDERAZIONI SULLA PROPAGANDA SOCIALISTA

La Nuova Italia



Copertina del volume di Piero Melograni, *Documenti sul Morale delle Truppe dopo Caporetto e considerazioni sulla propaganda socialista*, La Nuova Italia, Milano, 1965.



## LA GUERRA E LA FEDE: APPUNTI SUI CAPPELLANI MILITARI E I PRETI IN TRINCEA

Riaprire le pagine della *Storia Politica della Grande Guerra, 1915 - 1918* di Piero Melograni, opera apparsa nel 1969 ed oggi un classico della storiografia sul primo conflitto mondiale (sempre riproposto immutato a custodirne l'originaria carica anticonformista), significa sostare sul primo libro importante di uno storico - allora nemmeno quarantenne - la cui ricchezza si rinviene non solo nei tanti documenti reperiti, valorizzati e interpretati, che ne testimoniano lo scandaglio archivistico, ma pure nel racconto della vita quotidiana durante il periodo bellico - al fronte, in trincea, come nelle città di retrovia o lontane dalle zone di combattimento - con un'attenzione piuttosto originale a vicende individuali, microstorie, dettagli rivelatori, elementi di carattere psicologico, stati d'animo, sentimenti...

Sì, proprio i sentimenti dei combattenti, qui *tratteggiati con finezza già dai primi mesi della guerra* (così lo storico Adriano Roccucci nel volume *Roma capitale del nazionalismo. 1908 - 1923*, edito da Archivio Izzi, Roma, 2001). Tutto questo come se per l'autore - lontano da approcci ideologici - dedizione, opportunismo, spirito di abnegazione, ingenuità, rassegnazione, adattamento, nostalgia, amarezza, angoscia, orrore, paura..., anche tutte le dimensioni vissute nel privato di tanti soggetti - insomma - dovessero essere recuperate nell'abbozzo del grande affresco abbracciato, insieme alle analisi dei processi decisionali, delle dinamiche d'intervento, dei differenti aspetti: diplomatico, militare, economico, sociale e anche... religioso. Già, anche religioso.

Se è vero che oggi la dimensione religiosa della società italiana, innanzitutto il ruolo del cattolicesimo romano, è uno degli aspetti più indagati dagli studiosi di storia, non sempre è stato così: anche quando, come nel periodo qui in esame, poteva ben costituire una scelta obbligata. Anzi.

Non a caso lo storico Roberto Morozzo della Rocca, aprendo il suo volume *La fede e la guerra. Cappellani militari e preti - soldato* (uscito nel 1980 per i Tipi di Studium) con una critica a tutti i lavori usciti in precedenza sulla partecipazione





Cartoline autografe dei soldati spedite dal fronte.

dei preti alla “grande guerra”, pur denunciando una certa limitatezza nel ricorso a fonti quali il quindicinale “*Il Prete al campo*” o alla memorialistica dei cappellani - le fonti privilegiate anche da Melograni - definiva (p.17) l'autore della *Storia della Prima Guerra Mondiale* - almeno sino a quella data - *l'unico studioso che ha dato spazio ad un tentativo di interpretazione organica dei problemi concernenti la storia del clero militare e segnatamente dei cappellani nel 1915-1918.*

Non a caso nella ‘*Storia della prima guerra mondiale*’ di Piero Melograni si trovano molte notizie utili sull’opera di quei sacerdoti, in grande maggioranza appartenenti al clero minore, che furono a più diretto contatto con i combattenti nel corpo dei Cappellani militari ricostituito da Cadorna nell’estate 1915, così Roberto Vivarelli nel suo contributo *I cattolici italiani e la guerra* riportato nel volume *Luigi Sturzo nella storia d’Italia* (pubblicato dalle Edizioni di Storia e letteratura nel 1973).

L’opera dei cappellani militari ebbe grande importanza in tutti gli eserciti belligeranti, sia perché i sacerdoti possedevano una conoscenza antica dei problemi spirituali, sia perché le inquietudini del tempo di guerra risvegliavano ovunque il sentimento religioso dei popoli. Ma nell’esercito italiano l’attività dei cappellani acquistò un’importanza ancora più grande che altrove dato che - fino a Caporetto - le autorità politiche e militari non promossero alcuna vasta opera di assistenza e di propaganda fra le truppe, nota Melograni nel suo libro. E citata l’osservazione di Gramsci che nei *Quaderni dal carcere*, aveva scritto che Cadorna



fondava la sua politica verso le masse militari sull'influsso del sentimento religioso (*l'unico coefficiente morale del regolamento, era, infatti, affidato ai cappellani militari*), a ragione osserva come ciò avvenisse anche in eserciti più efficienti di quello italiano, con i Comandi pronti a far leva sullo stesso sentimento per predisporre i soldati allo spirito di sacrificio (il rimando esemplificativo è all'esercito statunitense con il generale Pershing e le sue perorazioni presso il governo di Washington al fine di aumentare la presenza dei cappellani per far scaturire fra i soldati una forza d'animo generata "*da un grande coraggio morale e da alti ideali religiosi*").

Ciò premesso Melograni passa in rassegna diversi tasselli di questo mosaico. E lo fa avvalendosi di molti testi - diari, articoli di giornale, lettere private e scritti polemici - soprattutto di autori che hanno combattuto sul fronte, così da farci immergere nelle atmosfere di quei tragici anni.

Si ferma innanzitutto sulla costituzione - nell'aprile 1915 - su spinta del generale Cadorna del corpo dei Cappellani, aboliti tra il 1865 e il 1878 e recuperati nel 1911 per la Campagna di Libia, ma in numero esiguo; descrive l'istituzione, da parte della Santa sede, della figura del "Vescovo del campo" con giurisdizione pastorale su tutto il clero in armi (tratteggiando il profilo di monsignor Angelo Bartolomasi sul quale Salandra aveva avuto rassicurazioni quanto all'essere "*prelato degno ed animato da spirito patriottico*", e che ricoprì tale ruolo durante tutto il periodo della prima guerra mondiale); spiega poi come la stragrande maggioranza dei consacrati - e dei chierici - chiamati alle armi non divennero cappellani, ma rimasero preti - soldato (frustrati talora nelle attese di promozioni, irritati per le disparità di trattamento nei confronti dei cappellani equiparati ai graduati), dando conto pure di preti non cappellani diventati tenenti o capitani, alla guida di reparti, che avevano svolto i corsi di ufficiali.

Di tutti questi soggetti indica via via il diverso valore assunto nell'evoluzione del conflitto - dalle offensive dell'Isonzo, alla disfatta di Caporetto, all'epilogo di Vittorio Veneto - in conseguenza di disposizioni che vengono ricordate, ma anche per fattori esterni. Proseguendo il suo *excursus* tra dati, cifre, rilievi sugli orientamenti del clero e gli atteggiamenti patriottici dei sacerdoti in armi, le vicende delle case soldato o i rapporti fra cappellani militati e associazioni di altre confessioni come l'YMCA, rimandi a esperienze di preti anonimi o poi tristemente famosi come don Giovanni Minzoni, mettendo in primo piano la figura di papa Benedetto XV, i suoi discorsi di condanna della guerra, le differenti prese di posizione della Chiesa, sino, appunto, come si diceva sopra alla vita religiosa in tempo di guerra. Tra fede e superstizione, entusiasmo soprattutto primitivo e disfattismo successivo, crisi di sfiducia e sacrifici inaccettabili.

Sullo sfondo non solo le contraddizioni fra il magistero del pontefice e le





**Non sparare... sono tuoi fratelli!**

Giuseppe Sciarini, Mantova 1873 - Milano 1948, grande disegnatore e caricaturista italiano antesignano degli odierni vignettisti. Nel 1915 quando l'Italia entrò in guerra il PSI scelse la linea della neutralità col motto "né aderire né sabotare". Sciarini denunciò gli orrori del conflitto, del militarismo, del nazionalismo.

posizioni della Chiesa italiana, il primato della coscienza e le motivazioni di opportunità, ma pure il frantumarsi di chi aveva creduto in ogni caso nella guerra come occasione di apostolato, il significato vero di una convivenza continua con gli stenti, la fame, il freddo, la sofferenza, la morte.

A un secolo dalla Grande Guerra, mentre si moltiplicano le riflessioni sul ruolo delle Chiese nel primo conflitto mondiale all'alba del "secolo breve" tra il dovere del ricordo da condividere ed una lettura purificatrice della storia, tornare a sostare su questo long seller di Melograni, ripercorrere l'attività di ricerca che lo ha preparato, seguire le direttrici sulle quali si è confrontato, può servire ancora. Mai dimenticando dati sui quali esiste una lettura ormai condivisa.

Innanzitutto il dato di una maggioranza di cattolici, che, dopo le discussioni sulla liceità della guerra, giunta l'ora di combattere, *tace e ubbidisce* per dirla con padre Gemelli sul caso italiano.

Quindi il dato di un papa - Benedetto XV, in Francia chiamato "il papa cruccio", in Germania "il papa francese", in Italia addirittura "Maledetto XV",



alle prese con ogni tentativo per far cessare l'inutile strage, il pontefice che già all'uscita dal conclave aveva messo in cima al suo programma pastorale, fatto di evangelizzazione e diplomazia, di magistero e carità, il proposito di considerare la pace come maggior preoccupazione: fermamente deciso *nulla trascurare* di quanto avrebbe potuto *contribuire a porre un rapido termine a questa calamità*. Calamità: la parola adatta, come adatte si rivelarono successive definizioni: *un suicidio dell'Europa* - 4 marzo 1916, *la più tenebrosa tragedia della follia umana* - 4 dicembre 1916, ecc.

E infine il dato in un clero in trincea e di una Chiesa che anche con i suoi cappellani, barellieri, combattenti, trasformò i campi di battaglia in campi di apostolato, interrogandosi sull'anima dei soldati, il loro spirito di cittadini e di cristiani, la loro trasformazione dell'amor di patria in nazionalismo, la separazione tra guerra e i valori morali.

Di questo scriveva - ormai quasi cinquant'anni fa - Melograni in queste pagine dalla non comune fortuna editoriale. E qui è necessario appuntare una nota a margine.

Negli ultimi tempi, infatti, favoriti dal centesimo anniversario della Grande Guerra, non pochi saggi, con dovizia di dettagli, hanno ripreso a illustrare il travaglio vissuto dalla Chiesa cattolica nel conflitto (meno, invece, quelli che ne hanno evidenziato le radici delle contraddizioni, il bagaglio culturale delle gerarchie e del clero alle prese con soluzioni e alleanze, e le conseguenze provocate dalla guerra dentro la Chiesa e nei percorsi di tanti sacerdoti). Nella ricostruzione di tale travaglio però qualcosa è riemerso con un quadro di riferimento da considerarsi prima di qualunque analisi: sia essa destinata a toccare i temi della patria in armi o del nazionalismo, delle lacerazioni provocate dall'autorità religiosa e civile, o dall'essere preti e cittadini; sia orientata a riflettere sui diritti traditi della pace e della giustizia, sul valore della vita, della dignità umana, dell'esperienza della morte. Ci riferiamo qui al rapporto Chiesa e mondo.

È qualcosa che aleggia anche in diverse pagine del libro di Melograni e che di recente don Bruno Bignami, presidente della Fondazione don Mazzolari, nel suo libro *La Chiesa in trincea*, edito da Salerno, ha bene spiegato con queste parole:

"Allo scoppio della Prima Guerra Mondiale, la Chiesa era già in guerra. Lo era, a suo modo, con la modernità. Da decenni e senza esclusione di colpi si stava consumando uno scontro frontale con le differenti correnti del pensiero moderno. Prima il protestantesimo, poi il liberalismo, l'indifferentismo, il socialismo e la massoneria diventarono oggetto di una contrapposizione sempre più dura attraverso documenti, condanne, sospensioni a divinis, scomuniche, accuse, sospetti di eresia, elenchi di libri proibiti. Il solco tra Chiesa e modernità si era fatto così profondo che il linguaggio bellico sembrava essere quello più confacente a descrivere la situazione...."





Cartolina tratta dalla raccolta *Sacrari* della Nuova Italia dal Timavo al Vodice - 1<sup>a</sup> serie  
12 cartoline, editori: Emilio Wokulat e C. Gorizia 1923.  
Cimitero di guerra a Redipuglia - veduta e dettaglio di un settore.

Così proprio quel conflitto vanamente scongiurato da Benedetto XV, e poi giustificato anche dall'episcopato italiano sotto l'influsso nazionalista e nella convinzione di un risveglio per la coscienza religiosa, finì per spingere la Chiesa a riconfigurarsi non solo sul teorema della *guerra giusta* (perché *difensiva*), ma anche, appunto, sul suo rapporto col mondo. Un fatto, questo, che coinvolse particolarmente i ventiduemila ecclesiastici militari (poco meno della metà dei quali erano chierici e novizi) che non trovarono spazio fra gli oltre duemilacinquecento cappellani militari finiti al fronte fra soldati e ufficiali a sperimentarne suppergiù le stesse condizioni, videro frantumare quella separazione tra Chiesa e mondo accentuata nei seminari nel clima antimodernista, i cui residui si cristallizzavano tutt'al più negli approcci di ciascuna Chiesa nazionale «*verso il Paese nemico portatore di idee della modernità da contrapporre alla propria fedeltà cattolica*». In ogni caso nel conflitto, l'incontro scontro con la cruda realtà fece emergere potenzialità di evangelizzazione inattese, ma soprattutto sentimenti di condivisione verso l'umanità sofferente. Appunto: i sentimenti individuali e collettivi così cari a Melograni ricordati sin dalle prime righe.

Da allora niente fu più come prima. E fu questa solidarietà nel dolore - aggiungiamo noi - a rendere credibili tanti sacerdoti, a far trasformare in loro



la crisi in ripensamento del proprio ministero. Ecco perché un don Peppino Tedeschi, pur finito in un lager definì paradossalmente il periodo bellico nelle sue *Memorie di un prigioniero* (pubblicate dall'Editrice La Scuola nel 1947) - *la parte migliore* - della sua vita. Cioè, quella in cui poté *fare del bene*. Ecco perché don Angelo Roncalli, cappellano militare e futuro papa, in una nota diaristica del 1 febbraio 1917 si riferisce a *tutto il bene che il Signore vuole da noi sacerdoti ottenere attraverso questo generale sconvolgimento degli uomini*. Ecco perché don Giovanni Minzoni, che tanto pregò il Signore perché facesse cessare l'*immane flagello* giudicò quello bellico *il periodo più bello ed emozionante* della sua vita. Un'altra "lezione" appresa dalla guerra veniva fissata sulla carta dal già citato don Tedeschi con queste parole al rientro a casa: *...mi sembra che [...] dovrò essere molto generoso nel perdonare; [...]; che noi sacerdoti dobbiamo essere dei santi [...] e dobbiamo valutare tutto quello che ci può unire; ignorare, rinnegare quanto ci può dividere; che bisogna dare al popolo un senso più vivo, più orgoglioso della sua patria, della sua storia*.

Insomma, singolare paradosso questo di una Chiesa in guerra con il mondo, che facendo esperienza del mondo in trincea, finì in larga parte per riconciliarsi con esso. Senza però dimenticare quanto accadde, finito il conflitto, a tanti seminaristi che lasciarono gli studi teologici o dovettero chiedere alla Santa Sede sanatorie per le irregolarità canoniche in cui potevano essere incorsi obbedendo ai loro ufficiali; e a tanti preti che rinunciarono al ministero, spontaneamente o spinti a farlo. Letteralmente cambiati dopo aver guardato in modo diverso alla vita e alla morte.

Non è tutto. Melograni, introduce, sebbene senza poterli ampliare nell'economia di un volume di carattere generale, alcuni cenni ai cosiddetti "preti austriacanti" che qui vogliamo ricordare perché destinati all'internamento, al confino, e perché, nonostante la presenza di diari, epistolari, ecc. solo di recente hanno conosciuto l'attenzione di alcuni studiosi, con ricostruzioni accurate soprattutto locali. Si tratta di storie che con diversi nomi - deportazione, internamento, domicilio coatto, confino - ma uguale sostanza, parlano di diritti calpestati. Con un pretesto: difendersi da ogni fattore potenzialmente in grado di insidiare operazioni belliche e ordine pubblico. Qui però non parliamo delle vittime dei sospetti della monarchia asburgica, come i trentini di nazionalità austriaca finiti in lager tipo Katzenau<sup>1</sup>, ma di quella italiana: cioè dei tanti friulani, veneti, tirolesi..., con o senza il travaglio della nazionalità, dell'identità, della patria, e della pace, cacciati dalle loro terre occupate e deportati dalle autorità militari italiane in diverse province del Regno. Un fenomeno che ha visto tanti laici e sacerdoti tenuti lontano dalle loro comunità sino alla fine del conflitto. Bollati come 'austriacanti', poi 'pacifisti', puniti da

---

1. Vedere approfondimenti a pag 71 di Pier Luigi Vercesi.



provvedimenti tanto rapidi quanto spesso sprovvisti di motivazioni. Bastava un barlume di sospetto, una dichiarazione pubblica di troppo, un pensiero per la pace espresso in libertà, e si era considerati pericolosi. L'intento delle autorità? Garantire la sicurezza militare e il fervore bellico, evitare il diffondersi di idee pacifiste, neutraliste, e, dopo Caporetto, disfattiste.

Migliaia dunque le condanne contro questi 'dissidenti', talora veri, più spesso presunti. Migliaia i destinatari di limitazioni delle libertà individuali, prima nelle zone di guerra, poi lungo l'Adriatico e in tutto il Nord. Persone umiliate, spedite nel Centro o nel Sud: a Firenze, Grosseto, Lucca, Pisa, Macerata, Ascoli, Avellino, Campobasso, Benevento, Salerno, ma anche in Sicilia, in Sardegna, a Ventotene o Lipari. Per alcuni l'internamento durò dal 1915 sino al 1919, per altri alcuni mesi, altri ancora dopo un primo ritorno a casa furono di nuovo internati. A nulla valevano le proteste e, trattandosi di misure militari, come ricordano gli studi sulla legislazione di guerra di Giovanna Procacci, nessun diritto alla difesa. Bersagli privilegiati, in questo contesto, proprio tanti sacerdoti anonimi contrari alla guerra nel nome del vangelo; militanti cattolici non necessariamente della tempra di un Guido Miglioli, che motivava il suo neutralismo con la fede; vescovi sensibili pronti ad amplificare nelle loro pastorali la voce di Benedetto XV, preti ritenuti inaffidabili per i precedenti di lealtà all'Austria. In un documento del Comando Supremo del 10 febbraio 1916 si legge: *...Preti: si sono internati quasi tutti i sacerdoti e si è fatto benissimo perché nemici e austriacanti.*

Insomma c'è quanto basta per un capitolo di storia della Chiesa in guerra da approfondire, tra sospetti fondati e infondati che colpirono a più riprese presuli, parroci, sacrestani, militanti cattolici, delle zone occupate e non solo, accusati prima di austriacantismo, poi di pacifismo, o di disfattismo, internati anche solo per aver detto, come il parroco di Grancona, in provincia di Vicenza: *la guerra sarà lunga.*

Reazioni esagerate contro le quali non servirono nemmeno altissimi interventi vaticani. E basterà ricordare l'inutilità delle pressioni dello stesso Segretario di Stato Gasparri a favore di sacerdoti anziani internati, o quelle dello stesso ministro della Giustizia e dei Culti Orlando per una maggior cautela negli internamenti del clero.

Un capitolo di storia simile a un mosaico dove già qualche tassello è finito al suo posto. Ne scrivevo tempo fa su *Avvenire* ricordando nomi di tanti preti anonimi che pure avrebbero potuto catturare l'attenzione di Melograni fra i tanti a lui non "sfuggiti". Ad esempio don Giovanni Meizlik che pur avendo accolto come 'fratelli' gli occupanti italiani già il 27 giugno 1915 fu internato a Firenze dopo una detenzione nel carcere di Cervignano, o don Francesco Spessot suo coadiutore internato pochi mesi dopo. Ricordiamo Luigi Clignon, cappellano di Erbezzo,



internato nel giugno 1915 e nel marzo 1916, e con lui i sacerdoti Giuseppe Saligo, Giacomo Lovo, Giobatta Cruder, cappellani rispettivamente di Mersino, Azzida, Rodda, per i quali si interessò attivamente il vescovo Luigi Pellizzo. E ancora: don Pietro Cernotta, cappellano di Liessa accusato di avere ospitato nella canonica pochi mesi prima della guerra un prete pacifista di Lubiana. Di un gran numero di sacerdoti friulani internati sappiamo grazie a Camillo Medeot. Se è vero che già il 21 maggio 1915 l'arcivescovo di Gorizia Francesco Borgia Sedej, sloveno, prevedendo il conflitto aveva chiesto ai suoi parroci di non abbandonare le loro comunità, è pur vero che sessanta degli ottanta preti isontini già nei primi giorni di guerra furono mandati al confino, accusati di spionaggio a favore degli austriaci (attraverso segnalazioni dai campanili o misteriosi telefoni nascosti nei tabernacoli o nei confessionali), nonché di ospitalità ai soldati nemici (nelle canoniche e nelle sagrestie). Stessa sorte, cioè l'internamento, per decine di preti giuliani, oppure trentini. Infine non dimentichiamo, ancora, accusati di atteggiamento *pacifista e disfattista*, il parroco di Cendon Callisto Brunetta e il viceparroco di S. Elena Carlo Noé nel trevigiano, il primo esiliato a Benevento e poi, pare, addirittura a Bengasi, il secondo a Parenti e Saliano, in Calabria. *Da qualche tempo vivo in continue apprensioni di vedermi internati a uno ad uno i migliori sacerdoti della Diocesi*, così il vescovo Longhin il 20 gennaio 1918, che insieme ai due sacerdoti sopra ricordati aggiungeva monsignor Luigi Bortolanza, arciprete di Castelfranco, don Luigi Panizzolo, arciprete a Volpago e don Attilio Andreatti arciprete a Paese. L'elenco potrebbe continuare, dando conto anche di sacerdoti che si trovarono, come Pietro Dell'Oste a Udine, a far da collegamento fra il Comando Supremo e internati per alleviare tanta sofferenza, o di deputati e senatori cattolici che provarono, senza esito, a intercedere presso le autorità. Anche a guerra finita richieste di riabilitazione e di indennizzo di molti internati rimasero senza risposta. Accadde anche ai sacerdoti isontini confinati che reclamavano *soddisfazione morale e una riparazione d'indole materiale*. A nulla servirono anche le interpellanze parlamentari a riguardo: fu risposto che gli internamenti erano avvenuti in forza della potestà discrezionale del Comando Supremo e che i provvedimenti presi in forza del Codice penale militare non davano diritto a revisioni. Molti ex internati continuarono a rivolgere petizioni. Inutilmente. Poi con il tempo tutto cadde nell'oblio. Che sia arrivato il momento per tornare sul tema?

**Marco Roncalli**



Arturo Toscanini  
Via Durini, 21. Milano

Ogni gioia pura è ormai vietata  
al triste prigioniero. Stop. Un atroce  
accesso di tristezza senile e il timo-  
re di diventare in teatro l'inop-  
portunissimo quinto tempo della  
sinfonia m'impediscono di  
assistere ai tuoi miracoli.  
Stop. Compiangimi e lascia  
che sempre io ti ami e ti annun-  
zi attraverso la lontananza e  
il silenzio.  
Gabriele d'Annunzio

Minuta autografa per telegramma da Gabriele d'Annunzio a Arturo Toscanini.  
Collezione Fondazione Vittoriale degli Italiani di Gardone Riviera - Brescia.



## PIERO, D'ANNUNZIO E TOSCANINI

Nel 1985 scrissi un articolo in lode ai computer e all'aiuto che potevano dare agli scrittori. Erano i primi (io avevo un Commodore 64 che oggi sembrerebbe ridicolo anche al più piccolo dei miei figli), e ricevetti diversi sberleffi dai colleghi, tutti pronti a giurare che niente avrebbe potuto sostituire la vecchia, cara macchina per scrivere. Ma ricevetti anche un bel biglietto: "Grazie per avere difeso i nostri amici computer!" La firma era quello di Piero Melograni, che conoscevo soltanto per avere letto – e studiato – i suoi magnifici libri.

Era un uomo con il quale era bello passare del tempo, e non saprei darne un ricordo migliore. Diventammo amici, e l'amicizia si raddoppiò quando accanto a lui comparve un'altra amica cara, Paola Severini, che gli ha reso gioiosi gli ultimi anni di vita. La gioia, del resto era quel che Piero voleva sopra tutto. E rideva di gioia quando, circa un quarto secolo dopo il nostro primo incontro - dopo feci per lui qualcosa che non avrei fatto per altri: recitare nella parte di d'Annunzio nel suo spettacolo su Toscanini. Gli dedico, adesso, questo piccolo saggio.

Nell'affascinante scenario musicale dannunziano non si può ignorare la fraterna amicizia, che legò il poeta del Vittoriale ad Arturo Toscanini e che emerge dalle lettere e telegrammi conservati negli archivi del Vittoriale. Non è ancora chiaro quando i due si conobbero: secondo i biografi il primo incontro ebbe luogo a Venezia nel 1915, ma già nel 1910 d'Annunzio, durante il suo soggiorno parigino, dovette assistere alle rappresentazioni di opere dirette da Toscanini e con la partecipazione del cantante Enrico Caruso.

L'11 dicembre 1910 d'Annunzio e il compositore Claude Debussy inviano un telegramma a Toscanini - che si trovava in quel periodo al Metropolitan di New York - per proporgli la direzione del *Martyre de Saint Sébastien* in occasione della prima rappresentazione dell'opera che avrà luogo nel maggio successivo: *Noi*





Frontespizio *La Riscossa* di Gabriele d'Annunzio, Bestetti e Tumminelli, Milano 1918.

*lavoriamo a un'opera latina Le Martyre de Saint Sébasiten. Pensiamo che solo voi potreste dare la via perfetta alla nostra opera. Noi vi speriamo.* Il direttore, pur entusiasta del progetto, dovette rinunciarvi perché impegnato in una tournée:

*Il vostro cablogramma mi rende orgoglioso. Tanto più rimpiango che il mio impegno a Roma m'impedisca di approfittare di questa felice occasione, perché è una gioia che non capita tutti i giorni poter lavorare con uomini come Debussy e d'Annunzio.*

Allo scoppio della guerra, d'Annunzio rientra in Italia stabilendosi a Venezia. Nel marzo del 1918 poche settimane dopo la Beffa di Buccari, il Poeta-Soldato decide di assistere a un concerto diretto da Toscanini al Conservatorio di Milano, dove si era recato per sollecitare il collaudo dei motori Isotta-Fraschini in previsione dell'impresa di Vienna: il concerto gli lascia una profonda emozione e il 5 febbraio del 1919 scrive al maestro, sensibile alla causa nazionale e di spirito interventista, proponendogli la direzione de "La Nave - la tragedia adriatica - alla Fenice di Venezia nel tentativo di sostenere la causa di liberazione delle terre irredente: *Tutti i più insigni cittadini sono concordi nel volere qui una fiammata di vita e d'arte. L'impresa è prode; e richiede colui che batteva la misura sotto il fuoco nemico. Un grande animo ingrandisce l'evento.*



È dunque profonda la stima di d'Annunzio nei confronti del maestro: conquistata la città di Fiume senza aver sparato un solo colpo, il Comandante - così si fa chiamare d'Annunzio nel periodo intensissimo in cui governa la città e la poesia sta al potere - il 6 giugno 1920 invia a Toscanini una lettera invitandolo a tenere un concerto proprio nella città occupata: *Venga a Fiume d'Italia, se può. È qui oggi la più risonante aria del mondo e l'anima del popolo è sinfoniale come la sua orchestra. I legionari attendono il combattente che un giorno condusse il coro guerriero.*

Toscanini accetta l'invito del Poeta. Il maestro, animato da entusiasmo e fede patriottica, è affascinato dall'eroica impresa dannunziana. Ma questa unità di intenti ha anche una ragione politica, che potrebbe risalire alla conoscenza e alla condivisione da parte di Toscanini della "Carta del Carnaro". D'altronde, il maestro è amico di Alceste de Ambris e col sindacalista condivide oltre che la terra d'origine anche alcuni ideali anarchici.

Il 20 novembre 1920 d'Annunzio riceve solennemente a Fiume Toscanini, giunto in treno con i suoi familiari e la sua orchestra (soprannominata dal Comandante "Legione Orfica"). Oltre al vagone dei bagagli, c'era anche quello contenente molti doni per i legionari: Carla Toscanini aveva sostenuto la generosa iniziativa a cui avevano aderito molti milanesi. Riccardo Gigante, sindaco di Fiume, accolse Toscanini alla stazione. L'incontro con d'Annunzio, molto cordiale, avvenne al Palazzo della Reggenza, seguito da un grande banchetto.

Nel concerto offerto e diretto da Toscanini per i legionari, al Teatro Verdi, furono eseguite musiche di Vivaldi, la Quinta Sinfonia - l'Eroica - di Beethoven e brani di Debussy, Respighi, Verdi e Wagner. D'Annunzio in questa occasione, rivolgendosi al maestro parmigiano, si espresse con parole di encomio e con un preciso riferimento alla severità del destino in rapporto alla Quinta Sinfonia di Beethoven. Toscanini gli donò la bacchetta con la quale aveva diretto il concerto, e d'Annunzio la conservò come una reliquia. Oggi, proprio come una reliquia, è conservata nel museo del Vittoriale intitolato a "d'Annunzio eroe".

Il giorno dopo si svolse una festa guerresca al campo di Cantrida, vi parteciparono i reparti d'assalto della Reggenza che si esibirono con manovre di fuoco. Nel corso del banchetto serale a cui parteciparono le autorità cittadine e tutta l'orchestra, d'Annunzio conferì a Toscanini una medaglia d'oro e agli orchestrali una medaglia di bronzo. Tutti promisero che la medaglia sarebbe stata portata durante i concerti della tournée. La medaglia d'oro di Toscanini, che il maestro portava sul frac, brillava come una stella.

Dopo uno scambio di telegrammi e di lettere affettuosi nei giorni immediatamente successivi al concerto di Fiume, d'Annunzio torna a scrivere al direttore dal Vittoriale: *Mio carissimo Arturo, è troppo tempo ch'io non ti vedo e non ti odo. E mai come*



(Urgente)  
 Arturo Toscanini  
 Via Durini, 21. Milano  
 Avevo disegnato di giungere  
 stasera alla tua porta con la  
 mia rossa macchina; ma  
 rinuncio al disegno. Stop. Cele-  
 brare il compimento degli  
 anni è così importuna e  
 triste. Stop. Tu sei giovane  
 sempre, noi siamo sempre  
 giovani entrambi. Stop.

Abbiamo tre volte venti  $\frac{2}{2}$   
 anni; e nessun ventenne  
 oggi in Italia può eguaglia-  
 re il nostro triplice vigo-  
 re. Stop. Paternamente  
 stanotte io faccio della tua  
 bacchetta la mia penna e  
 tu della mia penna fai la  
 tua bacchetta, comincio la no-  
 stra amicizia è una musi-  
 ca sola. Stop. Ti abbraccio.  
 Gabriele d'Annunzio

Minuta autografa per telegramma da Gabriele d'Annunzio a Arturo Toscanini.  
 Collezione Fondazione Vittoriale degli Italiani di Gardone Riviera - Brescia.

*oggi ho invocato ed evocato, per la grande sinfonia italiana (discordia concors), il tuo scettro prodigioso.*

Due giorni dopo, il 31 ottobre 1922, d'Annunzio informa Toscanini della conclusione del Notturmo e della sua essenza musicale: *Mio caro Arturo, iersera terminai di trascrivere penosissimamente il Notturmo; e affido la notizia a un messaggero canoro. Il mio libro è infatti tutto solcato di musica. [...] Consentimi di condurlo verso di te che sei il patrono di tutti gli artisti sinceri e fervidi: consentimi di affidarlo alla tua protezione.* I contatti fra i due, negli anni del Vittoriale, proseguono spesso attraverso telegrammi non databili ma che comunque testimoniano un affetto sincero, malgrado l'impossibilità di incontrarsi e alcuni progetti di collaborazione non andati a buon fine.

Il 4 marzo 1926 Arturo Toscanini dirige *Le Martyre de Saint Sébastien* alla Scala. Alla rappresentazione assiste anche d'Annunzio in compagnia del figlio Gabriellino, del generale Oronzo Andriani e del commendator Rizzo. Toscanini consegue il successo alla Scala riscattando *Le Martyre* dal negativo debutto parigino.

Nel 1929 Walter Toscanini, figlio del maestro, volle dare alle stampe il libro contenente i discorsi pronunciati dal Comandante per l'arrivo del maestro parmigiano a Fiume, con la cronaca del suo soggiorno, ma il progetto non si



realizzò. Il libro rimase inedito fra le carte del Vittoriale fino all'edizione del 1999 di Carlo Santoli.

L'affetto sincero di d'Annunzio si paleserà nel 1931 con un messaggio di solidarietà al maestro in occasione dell'offesa ricevuta a Bologna, quando Toscanini venne schiaffeggiato dai fascisti perché si rifiutò di eseguire gli inni ufficiali durante un concerto che commemorava del musicista Giuseppe Martucci. La lettera venne tuttavia censurata da Rizzo – ormai prefetto - che vigilava sui movimenti di d'Annunzio per incarico di Mussolini. Nel frattempo Toscanini, spinto anche da questi eventi, decide di partire per gli Stati Uniti.

Tre anni dopo il 27 settembre 1934 Toscanini scrive a d'Annunzio preannunziandogli una prossima visita al Vittoriale. Il maestro è animato da un profondo sentimento di affetto e di gioia nei riguardi del poeta e gli scrive: *Sabato mi vedrai, e vedrai sul mio volto la gioia che non ti so esprimere in questo momento.* Esprime il desiderio di incontrarlo più frequentemente e si duole della salute malferma dell'amico. Fu l'ultima volta che i due si videro.

Ma d'Annunzio ancora negli anni del crepuscolo non si dimentica di Toscanini e in un appunto conservato nei nostri archivi troviamo l'ultimo ritratto del caro amico:

*La mano dal pollice lungo - con la stigmata della Patria.*

*Il gesto religioso.*

*L'estasi della morte d'amore -*

*La bacchetta di legno leggero - quasi sambuco -  
che solleva le enormi masse sinfoniali.*

*La bandiera invisibile agitata -*

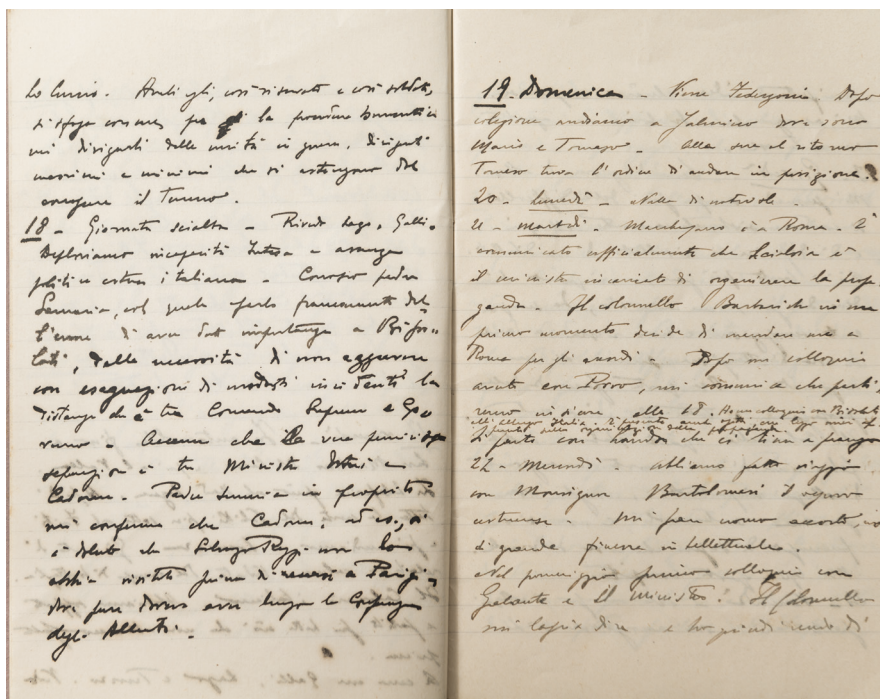
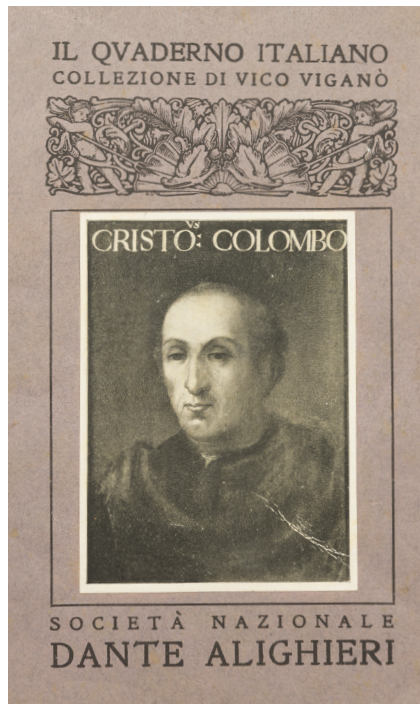
*Il gesto del Montesanto*

*L'eroismo -*

*Le faville su l'estremità degli archi -.*

**Giordano Bruno Guerri**





Diario di guerra di Roberto Forges Davanzati, nonno materno di Piero Melograni, novembre 1916 - novembre 1919.



## I MAGICI ARCHIVI

Forse un fruscio lontano, qualche bisbiglio, passi felpati. Un silenzio dove una matita che cade è già un gran rumore. Gli archivi sono luoghi magici e i National Archives di Washington sono i più grandi archivi del mondo. Tanto grandi che per i filmati, le foto, i disegni, hanno aperto, nei boschi del Maryland, i National Archives II. Tanto grandi che non sanno quanti filmati e quante foto custodiscono. Una specie di paradiso per storici e ricercatori. Ma il lavoro non è semplice. Gli americani hanno inventato la spending review quando da noi ancora si scialacquavano risorse pubbliche. Risultato? Ambiente splendido ma aiuti ridotti al minimo. Te la devi cavare da solo, una volta ottenuta l'autorizzazione ad entrare. Il personale, non più di due addetti per turno, al massimo ti dà qualche indicazione generica. Gentilmente, però. La principale dote che deve avere chi fa ricerca è la resistenza. Ti passano davanti carte, carte, carte, documenti di ogni genere e tipo e ognuno potrebbe essere quello giusto per il tuo lavoro. Ma migliaia sono quelli non utili. Negli archivi audiovisivi la resistenza, poi, deve essere doppia. L'effetto ipnotico di rulli e rulli di pellicola che vanno uno dietro l'altro può risultare devastante. Negli archivi audiovisivi del Maryland la capacità di resistenza deve essere tripla. La trasferta americana costa e ogni giorno gira il contatore dei dollari in uscita. Quindi è meglio vedere il maggior numero possibile di pellicole. Di solito gli americani lavorano tenendo in mano bicchieri, specie di piccoli bidoni, di caffè bollente. Un aiuto per la resistenza. Ma, giustamente, è proibito introdurli nella sala di ricerca. Quindi non resta che organizzarsi la giornata lavorativa contando, sotto ogni aspetto, solo sulle proprie forze. Per questo Piero aveva deciso di venire negli Usa con me. Fare ricerca assieme al maestro non era solo un privilegio, era come avere una carica di energia in più. Precisazione: da allievo dico maestro, ma Piero era come un amico, come un giovane studente animato dall'entusiasmo degli inizi, un ricercatore affascinato dalle possibilità racchiuse in quell'archivio gigantesco, primus ma inter pares. Nella sala buia, brillavano solo i piccoli



New Cochran Hotel,  
1400 K STREET,  
OPPOSITE COLUMBIAN PARK,  
WASHINGTON, D. C.  
EUGENE S. COCHRAN, MANAGER.

TELEPHONE MAIN 4224.

2

stati commessi da lei. Quel Puflet' o'  
un marcialgump. Ne ho le prove docu-  
mentari. Diffid' assolutamente delle  
sue informazioni, se per caso ne facesse  
giungere a lei. Da Bruxelles a New York  
ho fatto il viaggio con Pomilio: a New  
York ho fatto un'indugiata minuta: a  
Washington ho parlato con tutti. Le  
rispetti in piena coscienza: Tozzi e' u'  
uomo calpeste, ed e' un uomo assai  
ripetibile. Però lo hanno mandati?

2

Perché hanno ripetuto a me "Dumina"?  
Questo uno delle primissime parole che  
ha il problema della nostra missione  
qui. Certamente e' venuto da pochi giorni,  
mi pare molto d'ipotesi verso Moschi  
d'ellere. E' dato informazioni al  
riparando.

Gaddi - Casanova mi ha qualificato  
d'una sua lunga d'ipotesi. La mia  
impressione in istantanea caduta e' questa:  
qui al Metropolitan vi sono degli interessi  
tedeschi - una parte d' Kahan che o'  
un lavoro omertà, avvicinato dell' Zola  
approssimato della nostra lingua di parola

Lettere autografe di Leonardo Vitetti da Washington - dicembre 1918.

Leonardo Vitetti (1894-1973) è stato un diplomatico italiano presso le Nazioni Unite.

schermi delle moviole, tutte italiane per altro. Era mio l'incarico di aprire le scatole tonde di latta, estrarre con i guanti bianchi le pizze di pellicola, metterle sui piatti, farle girare lentamente infilando le perforazioni nei passaggi obbligati, e questo era l'unico momento che consentiva agli altri di sgranchirsi un attimo. Pochi secondi e poi via, un rullo dopo l'altro. Poteva capitare che per ore ed ore si vedessero soldati che avvitavano bulloni nei carrelli degli aerei, altri che aggiustavano mitragliatrici, interminabili cerimonie dove generali e colonnelli si premiavano tra di loro, lunghe file di militari intenti a marciare per le strade di qualche città. Pausa. Caffè. Poi di nuovo soldati, bulloni, carri armati da riparare, generali carichi di medaglie. Quale sarebbe stata la bobina giusta? La "pizza", per dirla con un gergo che ormai si è perso nelle sale di montaggio, con le inquadrature tanto cercate? Magari qualcuno di questi generali è meglio prenderlo, diceva Piero, tutto sommato quello è Clark, quell'altro è Alexander, sono gli uomini che hanno fatto la guerra in Italia. Bene allora questa pizza va in duplicazione. Le altre no. Guanti bianchi, anche se ormai scuri alla punta delle dita, e via, proseguiamo con la visione. Dopo 7 e più ore, quando fuori è ormai buio, ogni resistenza è stata messa a dura prova. In uno di questi momenti



è arrivata la pizza giusta. Oggi quelle immagini si trovano in molti musei, sono state trasmesse da tutte le televisioni, restaurate e riutilizzate in diversi film. Ma allora siamo lì con Piero, stanchi nella sala buia. Infilo negli stretti passaggi tra i rocchetti dentati l'ennesima pellicola, accendo la luce del proiettore sul piccolo schermo, aziono la manovella del motore....ed ecco a colori le sequenze del lager nazista di Buchenwald. Le schede dei metadata, compilate da chissà quale soldato del tempo, le classificano tra gli scarti di lavorazione di un progetto guidato da William Wyler. Nientemeno. Solo che nel 1944 Hollywood aveva ripreso a produrre e il grande regista era rientrato in California. Ma i suoi operatori militari continuavano a girare durante l'avanzata delle truppe in Germania. Fin dentro il campo di sterminio. Sequenze lunghissime, gli scheletri viventi dei pochissimi sopravvissuti, le montagne di cadaveri, i segni delle torture, le baracche. Il tempo deve essersi davvero fermato davanti a quella moviola. Non è più una questione di resistenza. Non dobbiamo resistere a niente. Casomai superare lo sgomento, l'angoscia, l'incubo, il dolore che quelle immagini trasmettono. Ed è la prima volta dopo anni ed anni che escono dalle loro scatole di latta. Pazzesco. Non ricordo neppure chi l'abbia detto. Il colore porta quelle immagini vicine all'oggi. Qualche sopravvissuto tenta di parlare davanti alle cineprese, le pellicole sono mute ma si capisce benissimo che stanno spiegando alle prime pattuglie di militari americani cosa è quel luogo in cui sono entrati. Qualcuno li guida verso le fosse comuni dove una gamba emerge dal fango. Anche il rullo successivo è stato girato nel campo. Sono emozionanti i secondi del l'attesa prima che cominci a girare nel piatto della moviola. I tedeschi vengono obbligati a visitare il campo, a passare davanti ai cumuli di cadaveri, davanti ai paralumi fatti con le pelli dei deportati uccisi, davanti alle teste mozzate e rinsecchite. Qualche donna non resiste a quella visita obbligata e corre piangendo verso la cinepresa. Cioè verso noi che la osserviamo in saletta. Effetto stranguglio, così si dice a Roma per quella forza che ti prende alla gola, ti impedisce di parlare e ti porta alla commozione. Sono emozioni ma è innanzi tutto storia, dice Piero, schediamo queste pellicole, mandiamole in duplicazione, portiamole in Italia, mettiamole in lavorazione. Si chiamano energie di ritorno. Non c'è caffè o qualsiasi altra sostanza che possa darti la stessa carica di un successo nel percorso che stai compiendo. A quel punto ti metti a correre anche se appena un'ora prima avresti solo voluto dormire. Pizza dopo pizza, da quegli scarti di lavorazione saltano fuori anche le riprese che Wyler aveva fatto nella Roma liberata, a colori, brillanti anche se mosse. Non era un grande cineoperatore, per ammissione dei suoi stessi cameramen. Però su quegli appunti cinematografici poi, nel dopo guerra, ha girato un capolavoro: "Vacanze romane". Straordinario: alcune inquadrature sono identiche. La



Roma liberata e la Roma del film. Si tratta di una miniera, una miniera, continua a dire Piero, portiamo con noi più materiale possibile, poi avremo molto da lavorare, una volta tornati a casa. Ci siamo addormentati molto tardi quel giorno. Le abbiamo portate con noi e quelle immagini hanno dilagato negli schermi di tutte le case. Forse il regista, il giornalista, il montatore che le recuperano oggi, duplicate e riduplicate negli archivi della propria emittente, non sanno neppure come e dove sono state trovate. Sì, c'è un prima e un dopo Piero Melograni. Prima le sequenze filmiche semplicemente non avevano diritto al "rango" di documenti. Si fa infatti così. E questo ricordo del lavoro dopo il secondo conflitto mondiale risulta conseguente, nell'operatività al primo lavoro, che è servito a "costruire" il libro del quale parla la Mostra. Erano utili per quelli della televisione, per la gente del cinema, magari anche usate un po' a caso, un carro armato di qua, un aereo di là, qualche bomba dal cielo. Dopo, è passata la grande lezione di Piero: i filmati sono documenti. Accompagnati dai metadata devono essere analizzati e studiati come documenti e possono dare un contributo straordinario alla storia. Oggi questo appare addirittura scontato. Non era così prima di Piero. Decidemmo di presentare i filmati proprio come documenti, accompagnati dai metadata, a partire dal cartello del ciak con su scritto il giorno, il luogo, il cameraman... e... fu un successo straordinario. Andarono in onda anche i ciak e la sensazione di verità che comunicavano fu apprezzata da un pubblico enorme. "Combat film" è il più grande successo di tutta la TV italiana, sia per gli ascolti televisivi che per la vendita di homevideo: più di un milione di copie.

Grazie maestro. Grazie Piero.

**Roberto Olla**



## IL CINEMA: IL MEZZO PIÙ EFFICACE PER RACCONTARE LA STORIA

**H**o conosciuto Piero Melograni nel gennaio 2003, quando durante la mia presidenza di Cinecittà Holding, venne nominato consigliere dell'Istituto Luce con la delega (logicamente) all'Archivio.

Ho cominciato così a frequentarlo, e sono stato varie volte a cena a casa sua e della moglie: queste occasioni mi hanno permesso di conoscerlo come uomo, come storico e come appassionato di cinema.

Melograni era il nipote di Domenico Forges Davanzati, un significativo produttore cinematografico del dopoguerra.

Il suo primo impiego nel mondo del cinema fu quello di Cassiere. Il suo primo film a cui collaborò fu *Signori in carrozza* di Zampa, del 1951. Aveva appena vent'anni ed era affascinato dal mondo del cinema (e soprattutto dalle attrici); una passione, quella che lo portò infine, ormai sessantenne, a vivere una intensa storia d'amore con la bellissima Margherita Guzzinati (chi non la ricorda a teatro, al cinema e negli sceneggiati tv degli anni '60 e '70?), conclusasi con la prematura morte di lei.

Continuò a lavorare per un paio d'anni ancora come “tuttofare” per la casa di produzione dello zio avendo l'occasione di conoscere e di frequentare attori e registi che, “passavano” negli uffici: tra questi Fellini e Sordi, dei quali raccontava aneddoti imitando le loro voci con risultati sorprendenti.

Il suo amore per il cinema e per gli attori e i registi non è mai scemato. Finché la salute glielo ha permesso non ha mancato di andare alla Mostra di Arte Cinematografica di Venezia, della quale, come storico contemporaneo, conosceva tutti i risvolti, dalla sua fondazione nel periodo fascista.

Il suo film preferito era: *Napoli d'altri Tempi* di Amleto Palermi. Un film del 1938 che aveva visto a otto anni. Condivideva questa sua predilezione con l'autorevole critico del Corriere della Sera Filippo Sacchi che lo aveva definito “un vero gioiello”. Le musiche del film erano state composte dal Maestro Alessandro Cicognini, che fu per molti anni il suo vicino di pianerottolo in via Margutta a Roma. Ma amava moltissimi film. Ne ebbi la prova quando trovandosi a scrivere la sua celebre biografia di Mozart avvertì necessario vedere *Amadeus* di Milos Forman e il mio *Noi Tre*, incentrato sull'estate bolognese del giovane Amadè.





Cartolina raffigurante l'attore Rodolfo Valentino del 1918.

Fino alla fine è stato tanto vicino al mondo del cinema e il suo autentico rammarico per non essere stato nominato Presidente della RAI era dovuto all'impossibilità di aiutare registi, sceneggiatori, attori ad esprimersi dando il meglio di loro stessi. Ma Piero Melograni, pur essendo stato candidato a quasi tutto, (dalla Biennale in giù) non fu mai nominato presidente di nulla.

Eppure per noi cineasti sarebbe stato un Committente ideale ribadendo in ogni contesto la sua convinzione che il mezzo più efficace per raccontare la Storia fosse proprio il Cinema, la Televisione o addirittura YouTube (amava particolarmente il racconto attraverso i video sul web, questo faceva parte del suo approccio alla modernità alla quale aveva dedicato uno dei suoi libri più noti "La Modernità e i suoi nemici").

Anche dalla sua *Storia Politica della Grande Guerra, 1915-1918*, il libro la cui genesi costituisce la mostra che è in questi giorni allestita alla Camera dei Deputati, avrebbe voluto ricavare il soggetto per un film.

Film destinato a un sicuro successo, lo stesso che arrise sia alla *Storia del Fascismo* che alla *Storia della Seconda Guerra Mondiale* dvd che vennero venduti in oltre un milione di copie!

Ed è forse proprio il cinema (quante volte l'ho evocato in questa breve nota) ad aver fatto sì che fin da quando lo conobbi abbia avvertito una singolare sintonia. Nell'incontrare Piero, casualmente o no, il sorriso che mi riservava mi appariva sempre del tutto speciale.

**Pupi Avati**



## LA GRANDE GUERRA, BANCO DI PROVA: INTERVENTISTI E NEUTRALISTI

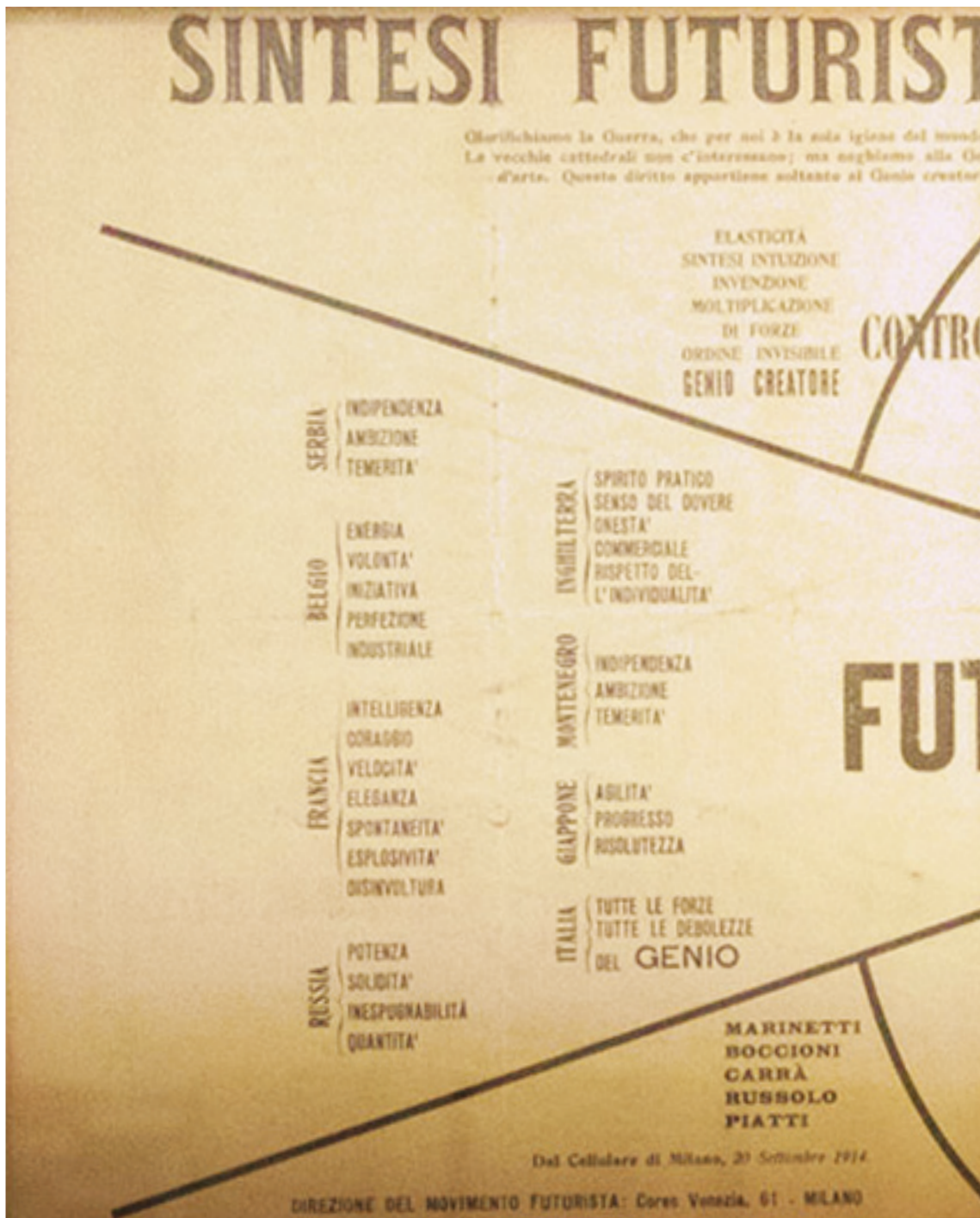
La disciplina, nella fattispecie la storia dell'arte, aveva assunto col futurismo, e per aspetti opposti col crocianesimo, un ruolo nuovo, inequivocabilmente antiaccademico e innovatore. Il meditato disegno ideologico promosso dalla riflessione del Croce, la violenta azione artistica promossa da Marinetti, per quanto di segno contrario e con intenti opposti, avevano entrambe caricato di nuovi significati la pratica dell'arte e le avevano assegnato compiti più gravosi, ponendo l'arte al centro del dibattito culturale e politico<sup>1</sup>.

Del resto per la prima volta lo studioso d'arte veniva direttamente chiamato in causa; diciamo pure che veniva immesso violentemente nella vita del paese, si trovava sottratto al suo isolamento di specialista. La tradizione degli studi era stata al contrario specialistica ed accademica a prescindere dal valore dei singoli. Adolfo Venturi (1856-1941) e Corrado Ricci (1858-1934), l'uno studioso di rango, l'altro modesta figura di amministratore, per citare due esempi, furono entrambi degli "specialisti"; dopo Croce e Marinetti ciò non fu più possibile. Lionello Venturi e Roberto Longhi, Raffaello Giolli ed Edoardo Persico sono gli uomini della generazione maturata durante o immediatamente dopo la guerra, in un clima politico e culturale di sfaldamento di quella coscienza liberale e post-risorgimentale che era stata la struttura portante dell'intellettuale pre-crociano e, limitatamente alle esperienze artistiche, pre-futurista: essi non avranno più la possibilità di rifugiarsi nella "disciplina" perché l'arte, come la religione e la filosofia, è divenuta campo di battaglia ed in questo campo, volenti o nolenti, ciascuno di loro dovrà misurarsi con i problemi che erano sul tappeto, con gli eventi che scossero la vita del paese.

---

1. Si aggiunga il tremendo trauma della guerra che aveva acuito una crisi maturata nel campo delle ideologie e dell'arte: «La coscienza della crisi, la solitudine dell'artista staccato dal suo naturale *humus* storico, la disperazione dell'uomo moderno sono i grandi temi con cui artisti di ogni nazione si rendono consapevoli dell'alienazione della società a loro contemporanea» (C. Salinari, *Miti e coscienza del decadentismo italiano*, cit., p. 10).





Manifesto della Sintesi Futurista della Guerra.

Stampato a cura della direzione del movimento futurista dalla tipografia Taveggia  
Corso Venezia, 61 - Milano.



# TA DELLA GUERRA

ndo (Il Manifesto del Futurismo) mentre per i Tedeschi rappresenta una grande sporcizia da cavi e da lena.  
Germania medioevale, plagiatrice, balorda e priva di gusto creatore il diritto futurista di distruggere opere  
tore italiani, capace di creare una nuova bellezza più grande sulle rovine della bellezza antica.

RO  
RIGIDEZZA  
ANALISI  
PLAGIO METODOICO  
ADDEZIONE  
DI CRETINERIE  
ORDINE NUMISMATICO  
CULTURA TEDESCA

GERMANIA  
PECORAGGINE  
+ BOFFAGGINE  
+ FILOSOFISMO  
+ PESANTEZZA  
+ ROZZEZZA  
+ BRUTALITA'  
+ PEDANTISMO  
PROFESSORALE  
+ ARCHEOLOGIA  
+ COSTIPAZIONE DI  
CAMELOTE INDUSTRIALE  
+ SCOCCIATORI + GAFFERRE

## TURISMO CONTRO PASSATISMO

8 POETI CONTRO I LORO CRITICI PEDANTI

AUSTRIA  
CRETINERIA  
+ SUICIDIONE + FEROCIA  
+ BALORDAGGINE POLI-  
ZIESCA + SANGUE RIG-  
ORUMATO + FORCA +  
SPIONAGGIO + BIGOTTISMO  
+ PAPALISMO  
+ INQUISIZIONE  
+ PERQUISIZIONE  
+ CINICI + PRETI



Le polemiche, gli scontri, i confronti sui temi dell'arte e della letteratura s'acquietarono quando il rombo dei cannoni soverchiò le parole: le ragioni della guerra furono tali da spostare l'asse del dibattito culturale. Le ambiguità neoidealistiche de «La Voce» si dissolsero: l'interventismo acceso di «Lacerba» – la cui comparsa aveva avuto nel 1913 il carattere di una vera e propria secessione dal periodico prezzoliniano – raccolse intorno a sé tutti i nazionalisti provenienti da opposti schieramenti e la guerra, d'incanto, dissolse vecchie ruggini e si presentò come l'occasione propizia per quietare annose faide che logoravano la rissosa *intelligenza* italiana, nel nome del pretestuoso interesse della patria comune.

L'interventismo per questo costituì l'elemento coagulante dei diversi e a volte opposti sentimenti di una classe borghese che vide o pretese di vedere nella guerra l'occasione per esplicitare, con maggiore determinazione ed efficacia, il proprio mandato sociale di classe egemone: la religione della guerra, il lavacro di sangue auspicato da lacerbiani e futuristi, fu presto una realtà di cui tutti dovettero prendere coscienza.

Papini e Soffici, in sostanza, portarono alle estreme conseguenze le premesse ideologiche de «La Voce», che aveva perduto nell'11, con la guerra di Libia, quell'ala democratica e progressista di cui Salvemini fu leader indiscusso.

Il cauto neutralismo de «La Critica» era invisibile e segnato a dito: il livore irrazionale dei lacerbiani contro ogni dissidenza assumeva toni violenti. Papini, nell'articolo *Amiamo la guerra*, che è una dichiarazione di fede nel conflitto imminente e un programma politico<sup>2</sup>, concentra «tutti gli ingredienti più saporiti della cucina interventista»<sup>3</sup>, paludando una tematica retriva e guerrafondaia con la verbosità della sua accattivante retorica che si sublimava nell'esaltazione della violenza e dell'odio metapolitico come cemento rigeneratore della coscienza nazionale.

Confusione ideologica ed euforica eccitazione invadevano il paese incredulo e impreparato ad un evento preparato e voluto da pochi. «Come in una brutta oleografia, sulle trincee insanguinate, andavano a braccetto Mussolini, D'Annunzio e Marinetti – ha scritto Garin – così, intorno a quei difficili tempi, l'Italia si divise in due: chi la guerra accettò anche se a malincuore, e virilmente poi condusse, e chi ne fece oggetto di incosciente e stolta retorica, e poco importa se ad essa volontariamente partecipasse spinto da un diletto estetizzante o dalla mistica visione della bella morte»<sup>4</sup>.

---

2. G. Papini, *Amiamo la guerra*, «Lacerba», 1° ottobre 1914, n. 20.

3. G. Scalia, Introduzione a *La cultura italiana del '900 attraverso le riviste*, vol. IV, «Lacerba»-«La Voce» (1914-1916), Einaudi, Torino 1961, p. 71. In questo stesso saggio lo Scalia dedica ampio spazio al difficile amore tra lacerbiani e futuristi e sono pagine che meritano d'essere ricordate anche per l'analisi generale che del movimento futurista viene fatta.

4. E. Garin, *Cronache di filosofia italiana*, cit., vol. II, pp. 314-315.



La grande guerra sconvolge le coscienze e la vita stessa dei contendenti e tutti in una certa misura furono costretti a combatterla. Nel primo numero de «La Voce» uscito subito dopo l'intervento italiano, Giuseppe De Robertis, nuovo direttore del periodico, esprimeva proprio questa condizione, tracciando il programma da condurre negli anni del conflitto che assecondasse e completasse l'opera della guerra: «Anche noi abbiamo combattuto la nostra battaglia. Non si combatte solo con i fucili. Non si ama la patria combattendo soltanto in guerra»<sup>5</sup>.

Durante gli anni della guerra, quella guerra che lasciò sul campo di battaglia 600.000 morti, si continuò a vivere: si continuarono a costruire palazzi – pochi –, a stampare libri, a produrre oggetti, ad affiggere manifesti. Quale fu il gusto che in sostanza segnò con le sue linee ed i suoi colori, con le sue forme, quegli anni? «La guerra fu decorata di rose. A festoni, a tralci, a grappoli, a cascate, a canestri, a mazzolini [...]. Rose furono sparse sui cartelloni di propaganda per la Croce Rossa, per i pacchi-dono ai combattenti, per il prestito nazionale, fregi di rose incorniciarono cartoline e francobolli, opuscoli e locandine e copertine e pagine d'ogni sorta»<sup>6</sup>.

La gioiosa guerra futurista — vagheggiata da Marinetti — s'era risolta in un bagno di sangue: ma il dopoguerra e l'avvento del fascismo al potere avevano sciolto come neve al sole il bellicismo letterario e irrazionalistico dei futuristi. Taluni erano rimasti sul campo come Umberto Boccioni e Antonio Sant'Elia e di entrambi converrà occuparci giacché per ragioni diverse, ma in sostanza congruenti. Perché la loro breve ma intensa presenza nella stagione artistica che precede la grande guerra avrà effetti durevoli nell'arte e nell'architettura italiana, anche se gli esiti matureranno nel tempo e comunque con una risonanza di rilievo internazionale. Il giovane architetto comasco infatti aveva rappresentato, nella complessa storia del movimento futurista, gli interessi operativi per le moderne tecnologie che avevano il loro punto privilegiato d'applicazione nell'architettura.

5. G. De Robertis, «La Voce» in tempo di guerra, «La Voce», VII, 1915, n. 12, pp. 770-1.

6. G. Veronesi, *Stile 1925*, Vallecchi, Firenze 1966, p. 70. Per una ricognizione di sintesi su quelle che si indicano come le arti decorative cfr. R. Bossaglia, *Logica e morale del manifesto liberty*, «Problem», n. 3, 1967, pp. 125 sgg. e Id., *Grafica italiana del liberty*, «Critica d'arte», n. 90, 1967, pp. 21 sgg. Si dispone su questo tema di una aggiornata bibliografia: segnaliamo, della stessa Bossaglia, *Il «déco» italiano*, Rizzoli, Milano 1975; N. Mengazzi, *L'epoca d'oro del Manifesto*, Electa, Milano 1977; *Mitologia e iconografia del XX secolo nel manifesto italiano dal 1895 al 1914*, catalogo della mostra della Galleria Nazionale d'Arte Moderna, Roma 1979; G. Fanelli, *Il disegno Liberty*, Laterza, Roma-Bari 1981. Per un più recente contributo sul liberty: E. Bairati, D. Riva, *Il Liberty in Italia*, Laterza, Roma-Bari 1985 e R. Bossaglia, *Il Liberty in Italia*, Charta, Milano 1997, ristampa anastatica del volume edito da Il Saggiatore nel 1968, in particolare si veda la nuova introduzione dell'autrice e l'aggiornata bibliografia sul movimento.



Una Lira

**I MANIFESTI  
DEL  
FUTURISMO**

**PRIMA SERIE**

**15° migliaio**

Copertina *I Manifesti del Futurismo. Prima Serie*, AA.VV., Edizioni Lacerba, Firenze 1914.



Pittori, architetti, decoratori, scultori, mobiliere, ceramisti lavorano gomito a gomito e contribuirono a formare un nuovo gusto: solo l'impatto con i Futuristi e lo scoppio della Grande Guerra furono una battuta d'arresto. Ma non fu la fine: il languido tramonto del Liberty si spinge oltre<sup>7</sup>. Ma lo scoppio della Grande Guerra non segnò in assoluto l'inaridirsi delle attività artistiche, ma diede la stura ad una produzione pubblicistica e propagandistica di notevole rilievo che fosse prima di incitamento all'intervento dell'Italia, poi di sostegno alla guerra stessa in cui si distinse lo Stato italiano, le maggiori banche e associazioni private. Furono tanti gli artisti di rilievo che concorsero con le loro opere a sostenere la politica intervista ancora prima del 1915, anno dell'ingresso in guerra, e poi durante gli anni del conflitto. A parte i Futuristi che furono tra i più accesi sostenitori dell'intervento, parteciparono con la loro arte a produrre opere, manifesti, fogli pubblicitari artisti come Giulio Aristide Sartorio, Mario Sironi, Anselmo Bucci, Achille Funi e con essi tanti altri<sup>8</sup>.

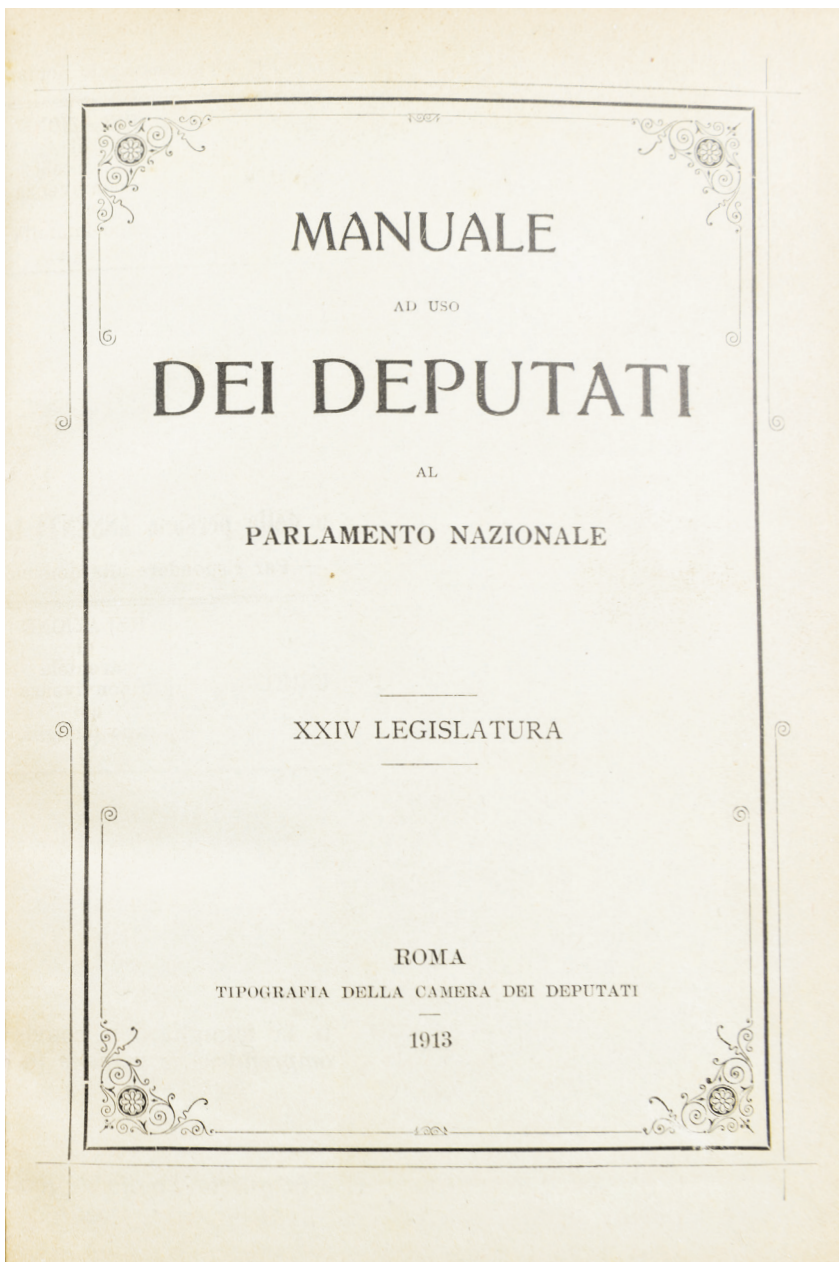
**Cesare De Seta**

---

7. Per un riepilogo molto ricco Cfr. *Liberty. Uno stile per l'Italia moderna*, catalogo della mostra, a cura M. F. Giubilei, F. Mazzocca, A. Tiddia, direzione generale di Gianfranco Brunelli, Forlì-Convento di San Domenico, Silvana editoriale, Milano 2014.

8. Le celebrazioni per il centenario dell'ingresso in guerra hanno dato luogo a ricerche originali con tre mostre che hanno recuperato materiali del tutto dimenticati per buona parte. Cfr. *La Grande Guerra. Arte e artisti al fronte*, a cura di F. Mazzocca e F. Leone; *Società, propaganda e consenso*, a cura di D. Cimorelli e A. Villari; *I luoghi e l'arte feriti*, a cura di F. Mazzocca e G. Taccola: promosse da Intesa San Paolo, rispettivamente nelle sedi di Piazza Scala, Milano, Palazzo Zevallos Stigliano, Napoli, Palazzo Leone Montanari, Vicenza, 1 aprile-23 agosto 2015, Intesa San Paolo-Silvana editoriale, Milano 2015.





Manuale della Camera dei Deputati della XXIV Legislatura, 1913.



## GLI ACCADIMENTI POLITICI, SONO FRUTTO DI CAUSE DISPARATE

Uno storico dal volto umano. Così un po' scherzosamente chiamai Piero Melograni dopo una lunga giornata di lavoro nella Commissione per l'esame dei candidati a diventare funzionari della Camera. Gli avevo chiesto la cortesia di far parte della Commissione da me stesso presieduta, ero presidente della Camera, perché, oltre alla sua naturale cortesia e alla sua fama di storico, mi avevano colpito la profondità della cultura, non solo storica, la sobrietà delle parole e la trasparenza cristallina dei sentimenti. Durante le sedute della Camera non lo avevo mai visto spazientirsi, ragioni ce ne sarebbero state, e sempre attento a quanto accadeva. Il suo sguardo cercava di cogliere senza alcuna presunzione il senso di quanto accadeva. Seguiva con sofferenza la parabola del tentativo liberale di Silvio Berlusconi. La sua intelligenza tentava di ricondurre gli avvenimenti politici e parlamentari a una ragione generale, a una sorta di causa prima, consapevole però, come mi disse una volta, che gli accadimenti politici, come gli avvenimenti della vita, sono in genere frutto di cause disparate, non sempre coerenti tra loro e non sempre agevolmente delineabili.

I faticosi mesi di quel lavoro comune trascorsero senza tensioni. Esaminammo molte centinaia di temi e un centinaio di candidati. Il clima fu sempre di reciproco rispetto e di attenzione agli argomenti che ciascuno di noi portava per motivare il proprio giudizio, positivo o negativo, sui diversi candidati. Le domande che Piero poneva non erano mai mnemoniche. Cercava non tanto una risposta quanto un ragionamento, la dimostrazione di una capacità di riflettere, di risolvere un problema; non la capacità di ricordare con esattezza una data, ma la capacità di collocare nel tempo un avvenimento, le sue cause, i suoi effetti.

Mi colpì nel corso del lavoro comune la sua umanità. Rispettava ed era profondamente rispettato. Era rispettato non solo per l'autorevolezza che



LA BIBLIOTECA DEL  
**CORRIERE DELLA SERA**

**PIERO MELOGRANI**

# **DIECI PERCHÉ SULLA REPUBBLICA**

**Per capire l'Italia dal 1943 a oggi**



**FABBRI EDITORI - CORRIERE DELLA SERA**

Copertina del libro di Piero Melograni *Dieci perché sulla Repubblica. Per capire l'Italia dal 1943 ad oggi*, La Biblioteca del Corriere della Sera - Fabbri Editore 1994.



naturalmente emanava da lui. Era rispettato per il modo in cui si poneva di fronte all'interlocutore, il modo in cui ascoltava. Non era indulgente; ma cercava di capire, con una educazione che veniva da lontano e non era frutto di disponibilità compiacevole.

Rifiutò la seconda candidatura nel 2001 perché non aveva trovato in Parlamento una spinta sufficiente per motivare un rinnovato impegno politico. Qualche anno dopo lo incontrai e ci scambiammo serene quanto preoccupate valutazioni sul clima morale del Paese, sulla tendenza a contrapporsi senza riflettere. Mi annunciò sorridendo, come se si trattasse di un piccolo scherzo, che stava scrivendo un libro su Mozart. Ne conoscevo le competenze musicali, ma non immaginavo che potesse accingersi a un lavoro di quel genere. Il libro fu stampato nel 2010; vi ho ritrovato lo storico, l'uomo di cultura, la persona dotata della capacità di capire gli altri, le loro vicende e il modo in cui ciascuno a quelle vicende si rapporta. In questa capacità, sempre vivace, mai dormiente, io ho letto l'umanità di Piero Melograni.

**Luciano Violante**





Ragazzo Esploratore italiano.

## Legge d'Onore del Ragazzo Esploratore

○ ○ ○

1. L'Esploratore è l'amico di tutti e il fratello degli altri Esploratori.  
Egli è di *esempio* a tutti gli altri ragazzi per *bontà* di sentimenti e di atti.  
Egli non fa distinzione fra quelli che sono più o meno ricchi, più o meno ben vestiti, più o meno intelligenti, più o meno bravi.  
Egli rispetta le opinioni di tutti.
2. L'Esploratore è *generoso*. Egli si rende *utile* alla società portando il suo aiuto e il suo soccorso ovunque sia necessario e senza attendersi nè una lode nè un premio.  
*Ogni giorno deve fare almeno una buona azione.*
3. L'Esploratore *non mente mai*, mantiene la parola data; è *leale* e *fedele* alle sue convinzioni religiose e morali, alla *Patria*, ai suoi *Parenti*, ai suoi *Mae-*  
*stri*, ai suoi *Capi* che egli ama, stima e rispetta.
4. L'Esploratore è *gentile* e *cortese* con tutti, specialmente con le *donne*, i *vecchi*, i *bambini*, i *deboli* e gli *infermi*.  
Egli non accetta mai una ricompensa materiale pei suoi spontanei servizi.
5. L'Esploratore è *disciplinato* ed è sempre di *buon umore*; egli ubbidisce gioiosamente e senza esitare a tutti quelli che hanno autorità su di lui.  
Egli non si inquieta per cose da nulla, non offende, non raccoglie le offese, non si vendica mai, bensì lietamente perdona; non impreca, aborre la bestemmia, il turpiloquio e prende le cose dal loro lato buono.

6. L'Esploratore è *buono* anche con gli *animali*; egli non li tormenta mai; non li uccide senza ragione; protegge sempre gli animali utili, le piante e i fiori.
7. L'Esploratore non è *temerario*; è *coraggioso*, *disinvolt*, *deciso*.
8. L'Esploratore è *tenace* nei buoni propositi, nè possono le difficoltà scoraggiarlo.
9. L'Esploratore è *laborioso*, *previdente*, *econom*, moderato nel *bere* e nel *mangiare*.  
Egli non è goloso, e combatte l'abuso delle bevande alcoliche ed eccitanti.
10. L'Esploratore è *pulito* nel corpo e negli abiti, *puro* ne' suoi pensieri, nelle sue parole, nei suoi atti.  
Egli non fa mai nulla di vergognoso.

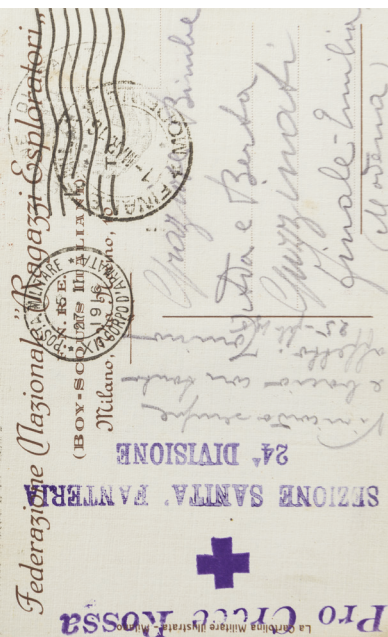
Compilata sintetizzata e in alcuni punti accresciuta dal Maestro UGO PERUCCI che a Milano ha costituito i primi *Nuclei* di "Ragazzi Pionieri", i quali hanno incluso nella LEGGE D'ONORE DEI RAGAZZI ESPLORATORI il concetto di fedeltà a *Dio* e il carattere di *astemi* per tutte le sostanze alcoliche ed eccitanti.

### IMPORTANTE!

Alla sede della F. N. R. E. si raccolgono *offerte* di tutto ciò che può tornare utile all'istituzione (con L. 5 annue si è AMICI degli Esploratori - con L. 100, PATRONI) — Libri, Locali, Oggetti vari.

Si ricevono iscrizioni di ragazzi - addetti - capi nucleo.

Domandare SCHEDE DI ADESIONE.



La legge d'onore del ragazzo esploratore - Federazione Nazionale Ragazzi Esploratori (boy-scouts italiani) Milano 1916 - Compilata sintetizzata e in alcuni punti accresciuta dal Maestro Ugo Petrucci che a Milano ha costituito i primi Nuclei di "Ragazzi Pionieri" i quali hanno incluso nella Legge d'Onore del Ragazzo Esploratore il concetto di fedeltà a *Dio* e il carattere di *astemi* per tutte le sostanze alcoliche ed eccitanti.



## ESPLORARE OGGI COME IERI E L'ALTRO IERI

**L**a Prima Guerra Mondiale, che infuriò sui campi di battaglia europei giusto un secolo fa, può essere ben definita uno spartiacque nella storia contemporanea.

Il suo impatto sociale, culturale, storico, militare, politico fu talmente grande da far nascere, già a partire dall'immediato dopoguerra, una serie di interpretazioni storiografiche anche assai differenti, e che avrebbero avuto ulteriori evoluzioni nei decenni successivi. Infatti, a seconda del periodo storico (e spesso anche a seconda dell'ideologia dominante), gli storici che studiarono la Grande Guerra ne presero in considerazione aspetti diversi.

Nei primi anni successivi all'armistizio del 1918, la storiografia si occupò soprattutto nell'individuare i responsabili dell'inizio del conflitto (adottando così il punto di vista delle potenze vincitrici); in un secondo momento, ebbe maggior spazio la produzione memorialistica, sia dei comandanti protagonisti delle operazioni, sia dei soldati semplici coinvolti.

Nel periodo precedente la Seconda Guerra Mondiale, le ideologie nazionaliste in voga in molti paesi europei (tra cui l'Italia) contribuirono a dare alla Grande Guerra un'aura di gloria e di patriottismo: ciò contribuì, nell'indagine storica, a sminuire i particolari più drammatici e contraddittori del conflitto.

A partire dal Secondo Dopoguerra, complice anche un cambiamento profondo e radicale della visione della guerra da parte dell'opinione pubblica, il "mito" della Grande Guerra cominciò a subire i primi cedimenti, e la storiografia iniziò a esaminare e a prendere in considerazione anche quegli aspetti che, negli Anni '20 e '30, erano stati sottaciuti o minimizzati.

Questa tendenza ebbe il suo apogeo a partire dalla seconda metà degli Anni '60, quando la Prima Guerra Mondiale fu soggetta a un deciso processo di revisione storica. A detta di molti storici, soprattutto quelli appartenenti alla scuola marxista, la Grande Guerra non rappresentava altro che la peggiore



degenerazione dell'imperialismo capitalista europeo affermatosi nei decenni precedenti; la guerra era stata inumana e spietata più di ogni altro conflitto che l'aveva preceduta anche in virtù dell'alienazione dei soldati, in modo non diverso da quanto avveniva con gli operai legati alla produzione industriale.

Tali tendenze ebbero molta fortuna in Italia, dove la Grande Guerra (e la sua conclusione) avevano influito in modo preponderante nell'evoluzione del Paese, sia dal punto di vista politico sia da quello economico e sociale – e dove la storiografia marxista aveva, a partire dal Secondo Dopoguerra, un ruolo che si avvicinava molto all'*egemonia culturale* auspicata da Gramsci.

Al netto delle diverse posizioni politico-ideologiche che dettavano questo nuovo corso di studi, è innegabile che essi contribuirono a vivacizzare ed estendere il campo della discussione storica sulla Grande Guerra, che fino a quel momento era rimasto relegato alle celebrazioni patriottiche e alla propaganda di stampo nazionalista.

Ed è in questo dibattito che s'inserisce l'opera storica di un giovane professore italiano, Piero Melograni, che nel 1969 pubblica per Laterza il suo *Storia Politica della Grande Guerra, 1915-1918*. Tale studio si presentò subito come un'opera originale e dissonante dall'ormai predominante impostazione storiografia di tipo marxista, e costituì uno dei primi lavori in cui si cercò di analizzare i rapporti politici italiani durante l'intero periodo del conflitto.

Con la sua opera, Melograni voleva proporre uno studio della Grande Guerra che non eccedesse né nell'ormai vecchia e stantia retorica patriottica, né nell'aggressiva e combattiva critica revisionista operata dagli storici di area marxista. Nelle sue intenzioni, dunque, il suo studio doveva costituire un'opera di riequilibrio nell'analisi delle vicende della Grande Guerra, evitando i condizionamenti ideologici tipici del suo tempo:

Il mio tentativo fu quello di esaminare i documenti con spirito laico. Il mito nazionalistico avrebbe potuto trattenermi dal descrivere le miserie delle classi dirigenti italiane o le atrocità delle decimazioni. Il mito classista, a sua volta, avrebbe potuto trattenermi dal porre in rilievo i successi delle classi dirigenti, i compromessi accettati dall'intero Partito Socialista e la spaccatura determinatasi all'interno delle classi proletarie tra fanti-contadini e operai-imboscati. Cercai dunque di utilizzare la documentazione disponibile senza pregiudizi ideologici e una delle conclusioni a cui arrivai fu [...] che l'Italia, nonostante tutto, resse alla dura prova della guerra, perché questa, oltre a rivelarsi una grande distruggitrice di uomini e di cose, ebbe modo di diventare una grande suscitatrice di energie». (da *Storia Politica della Grande Guerra, 1915-1918*).

Sin dalla sua pubblicazione il libro fu oggetto di recensioni positive (soprattutto in ambienti liberali, moderati e conservatori, ma non solo), ma anche fortemente negative (segnatamente da parte della storiografia di sinistra).

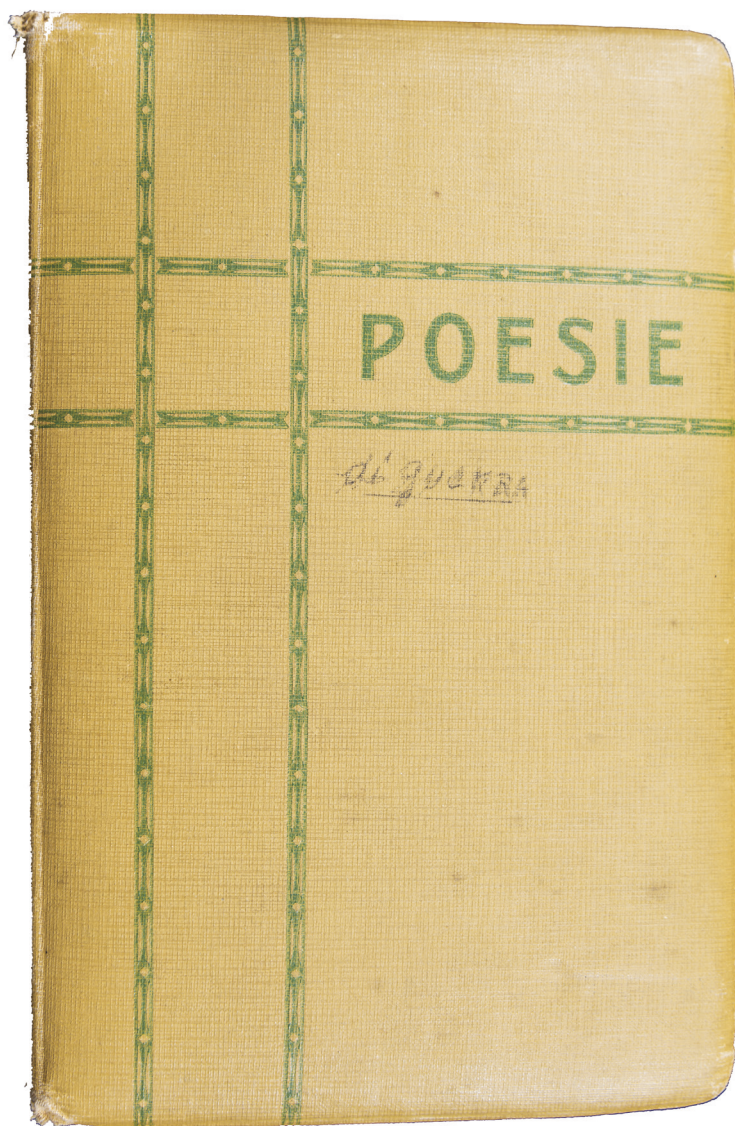


Dal canto suo, Melograni non rinnegò mai l'impostazione data al suo libro, tanto che, anche nelle successive edizioni (che videro un cambio di casa editrice da Laterza a Mondadori nel 1987), egli insistette nel non cambiare e integrare in alcun modo quanto aveva scritto nel 1969, *perché* come ebbe a scrivere più tardi, *continuo a essere convinto di quanto scrissi allora*. Questo nonostante nel corso dei decenni successivi il dibattito storiografico sulla Prima Guerra Mondiale si fosse di gran lunga ampliato e arricchito di nuovi apporti.

Con questa mostra si proverà ad illustrare quali furono le fonti e i materiali che Melograni studiò e utilizzò per la realizzazione della sua opera, ancora oggi di grande interesse storico e letterario.

**Pietro Cociancich**





Copertina del diario di Irene Mucchiutti, irredentista italiana internata nel campo di Katzenau nel 1915.



## IL DIARIO DI IRENE MUCCHIUTTI: UNA GIOVANE “IRREDENTISTA” A KATZENAU (1915 - 1919)

**E**ra una ragazza, diciassette anni, quando una mattina piena di sole quattro soldati la portarono in caserma. 13 giugno 1915: venti giorni esatti dall'entrata in guerra dell'Italia. Ma gli italiani che si volevano liberare dal giogo austriaco, quelli di Trento e Trieste, erano rimasti nelle trappole delle loro città. Da mesi si sapeva di liste di proscrizione, uomini e donne con spirito irredentista che sarebbero stati arrestati nel caso l'Italia fosse entrata in guerra contro gli Imperi centrali. A Trieste e soprattutto a Trento molte famiglie mandavano i figli a studiare a Milano o a Venezia, a Padova o a Pavia, non dissimulando il desiderio di far crescere i figli voltando le spalle all'aquila asburgica. Ma una ragazza di diciassette anni, Irene Mucchiutti era il suo nome, quale “intelligenza” con il nemico poteva avere? Il padre l'aveva perso, la madre non esprimeva giudizi dal giorno in cui aveva visto impiccare suo cugino, Guglielmo Oberdan<sup>1</sup>. Dall'arresto alla condanna passarono pochi giorni, l'incubo dell'impiccagione o della fucilazione o di chissà quale altra condanna comminata a una ragazza colpevole di “reato politico” svanì lasciando l'assurdo sollievo per la destinazione al campo d'internamento di Katzenau.

Di nuovo sul treno, quel luogo che le era stato fatale, senza un saluto alla madre, senza un ringraziamento all'avvocato Egone Staré che aveva patrocinato gratuitamente il suo processo, l'aveva tenuta alla larga dai giudizi più severi della Corte ed era riuscito a farle avere, come desiderava, un quadernetto con la legatura rigida, color ocra come i muri di Trieste, e due fregi Liberty, uno verticale, l'altro orizzontale con stampato, in verde: “POESIE”. Più tardi avrebbe aggiunto a penna: “di guerra”. La mattina dopo, Irene, con le budella attorcigliate dalla fame, viene scaricata nel recinto che protegge una teoria di baracche nascoste alla vista dal Danubio “da una cortina di pioppi e di salici: una città di legno dove ci hanno buttati a scontar la pena per aver amato la

---

1. Guglielmo Oberdan, nato a Trieste il 1 febbraio 1858 con il nome di Wilhelm Oberdank, è stato un patriota ed esponente dell'irredentismo italiano. Il 20 ottobre 1882 Oberdan venne condannato dall'imperial-regio tribunale della guarnigione di Trieste per alto tradimento, diserzione in tempo di pace, resistenza violenta all'arresto e cospirazione. Venne giustiziato il 20 dicembre 1882 nel cortile interno della caserma grande di Trieste.





Pagine interne del diario di Irene Mucchiutti, irredentista italiana internata nel campo di Katzenau nel 1915.



patria”. Irene prende tra le mani il quadernetto ocra e lo stringe al petto: sarà suo compagno di viaggio. Qualche giorno dopo, uno tra i più ferventi patrioti internati le dona una strisciolina tricolore; lei scrive “Evviva l’Italia” e lo incolla sul risguardo di copertina, aggiungendo la frase firmata Galileo Chini: “Attendendo che l’aquila a due teste da quelle terre sia cacciata via, o venga data come pasto ai cani. Luglio 1915”. Nel 1920 Irene aggiungerà una sua foto. Poi lo ripone, il quadernetto, e non trova la forza di scrivere altro. Forse è travolta dalla necessità di imparare a vivere in quel luogo dove lei è troppo giovane e la vita troppo dura. Non le escono le parole: decide, allora, quando nel campo fanno la comparsa matite e acquarelli, di dipingere e di accogliere le testimonianze degli amici che giorno dopo giorno impara ad apprezzare e, a volte, ad accettare con qualche trasporto in più.

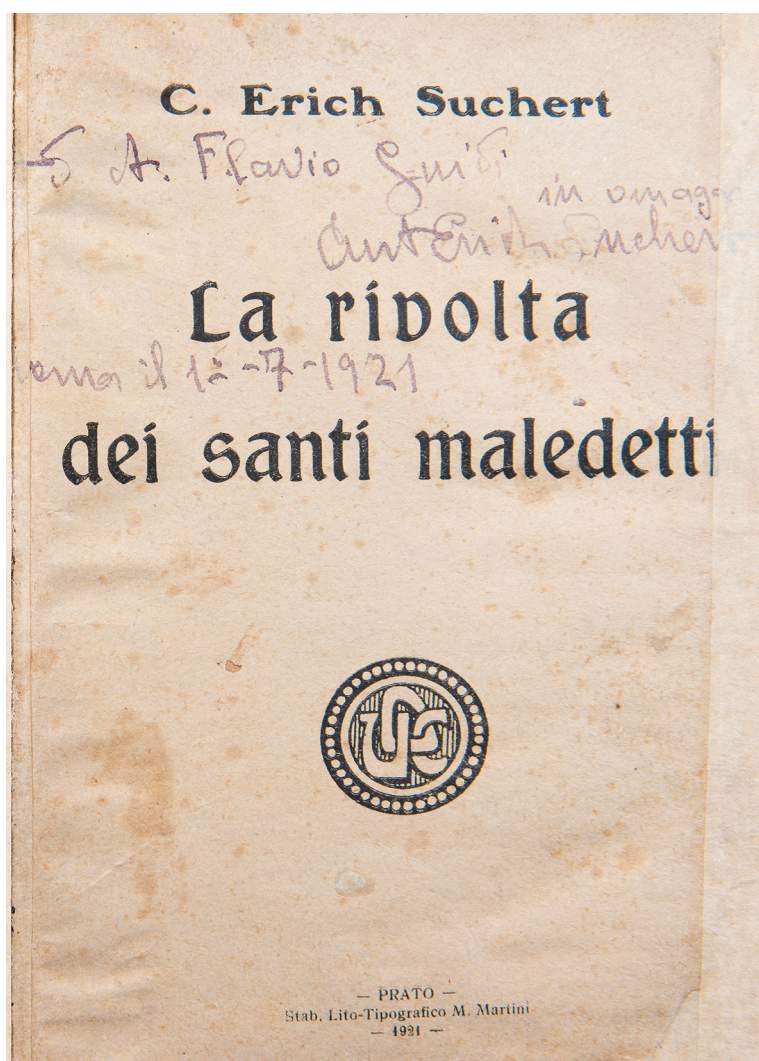
La vita nel campo era andata degradando dai giorni in cui arrivò Irene. Nell’agosto del 1915 alla delegazione del Comitato Profughi di Vienna, guidata da Alcide De Gasperi, tutto parve tollerabile. Anche le scene ritratte dall’obiettivo del fotografo Enrico Unterveger sembrano raccontare una vita serena. Del resto le immagini, come le lettere, erano soggette a censura.

Con lo sfumar della guerra Irene tornò a Trieste e di lì a poco sposò un giovane avvocato, Vittorino Barbieri. Irene depose nel cassetto delle memorie le POESIE di guerra e prese tra le mani un quadernetto blu dove incollare i ritagli di giornale che parlavano di lei e del marito. Poi una mattina del '43 tre mesi prima della caduta del fascismo, l’avvocato Barbieri uscì di casa, girò l’angolo e venne tramortito da un infarto cardiaco. Irene prese la strada di Venezia e visse d’espediti fino alla fine della guerra, incalzata dalla paura e dalle truppe di Tito impegnate in un’orrenda pulizia etnica ai danni degli italiani, fascisti o comunisti che fossero.

Il resto è storia dei nostri giorni, un soffio e poco più per la donna sopravvissuta a due terribili conflitti mondiali sopportati sempre nel luogo sbagliato: il campo del nemico.

**Pier Luigi Vercesi**





Frontespizio *La rivolta dei santi maledetti*, Kurt Erich Suchert (1898-1957), quando ancora non aveva mutato il suo nome in Curzio Malaparte.  
 Stabilimento Lito-Tipografico M. Martini, Prato, 1921.



## PERCHÉ QUESTA MOSTRA

**N**on posso dimenticare la prima volta che lo vidi, era reduce da un incidente domestico e portava il braccio destro al collo: saranno state le sei di sera e ci siamo incontrati di fronte all'entrata al pubblico del palazzo della Camera dei Deputati, in via del Parlamento 24. Parlando per la prima volta con lui al telefono, pochi minuti prima, mi aveva dichiarato la sua disponibilità a scrivere per me sui temi dell'handicap e della politica: "Sa, ho un 'figliastro' disabile, nato dal primo matrimonio della mia ultima compagna, ha la neurofibromatosi, si chiama Niccolò". Fino ad allora avevo solo letto con attenzione i suoi editoriali sul Corriere della Sera e, debbo confessarlo, nemmeno uno dei suoi tanti e famosi libri. Sapevo che era un deputato anomalo, arruolato, grazie all'idea del radicale Marco Taradash, nella sparuta pattuglia di liberali che doveva dare linfa sui diritti e sui temi della libertà, all'allora già stanco (di questi temi) movimento di Forza Italia, dove sarebbe rimasto, in modo altrettanto originale fino alla fine di quella legislatura, (che terminò, *rara avis*, alla fine prestabilita nel 2001), occupandosi oltre che della Commissione Cultura, della quale era membro autorevolissimo, anche della Carta Europea dei Diritti Fondamentali (di cui fu uno dei tre rappresentanti italiani). Melograni passò quella sua unica esperienza di parlamentare sempre all'opposizione (perché la sua coalizione era stata sconfitta); per lui però, fu indubbiamente un'esperienza molto più arricchente che essere in maggioranza come ebbe più volte occasione di dichiarare, perché gli consentì assoluta libertà di pensiero e azione e l'esercizio di una deliziosa ironia... non dovendo rendere conto ad un partito al governo, alle sue correnti, alle esigenze di compattezza che vengono pretese da coloro che esercitano il potere sul Paese. Io credo che si sarebbe comportato con identica autonomia anche se fosse stato al governo, ma questo lo avrei compreso molto più tardi. Intanto mi rendevo conto, cominciando a conoscerlo, che lui osservava quasi più come un entomologo che come uno storico, il mondo dei parlamentari che gli girava intorno e ne traeva spunti per il suo lavoro: sono infatti di quel periodo *Le Bugie della Storia*, un saggio che mette in luce come si può mistificare la realtà della politica e gli avvenimenti storici attraverso ragionamenti scomodi e provocatori. Cominciò quindi a lavorare per il mensile "Angeli" senza chiedere alcun compenso: «si tratta un progetto sociale, come potrei?» scrivendo di questioni delle quali non si era mai occupato, come, ad esempio il giuoco del calcio. Anni dopo mi confessò che si divertiva moltissimo, e che in realtà, questo era un modo non sfrontato, per cominciare a frequentarmi



e poi corteggiarmi con eleganza. Da una stima reciproca stava nascendo un sentimento importante che, in definitiva, mi ha portato fino ad oggi, allo scrivere, con estrema commozione, le parole su questo omaggio che tanti grandi suoi amici e ammiratori gli stanno facendo.

Il 15 novembre di quest'anno Piero avrebbe compiuto ottantacinque anni: questo ricordo, che arriva nel terzo anno dalla sua scomparsa scandisce un appuntamento divenuto ormai annuale dopo i due che lo hanno preceduto. Permettetemi di citarli qui e di ringraziare nuovamente gli amici della Treccani che il 12 novembre del 2013 alla presenza del Capo dello Stato Giorgio Napolitano, lo hanno ricordato nelle sue tante vesti di politico, biografo, appassionato di musica, editorialista e amico del mondo ebraico: Dario Biocca, Giovanni Sabbatucci, Luciano Violante, Giuliano Urbani, Emmanuele Macaluso, Massimo Bordin, Mario Prignano, Cecilia Novelli, Mario di Napoli, Luca Zevi, Quirino Conti. L'anno seguente, a Milano, il 19 febbraio, presso la Fondazione del Corriere della Sera, che lo aveva visto appassionato editorialista e che rimase, fino all'ultimo giorno, il suo quotidiano preferito, analizzarono il "suo" *Principe* (aveva tradotto Machiavelli in italiano corrente già nel 1991 e questo "format" come oggi si direbbe, rimane uno dei suoi titoli più fortunati perché da allora - è passato un quarto di secolo - continua ininterrottamente e incredibilmente ad essere stampato e venduto). Si trattò di un incontro davvero affollato (segno tangibile della stima che pure i milanesi nutrivano per lui) intitolato: *Il Principe e la politica italiana* e ne sono ancora riconoscente a Giuliano Amato, Ferruccio de Bortoli, Piergaetano Marchetti, Armando Massarenti, Livia Pomodoro, che "raccontarono Piero" con passione. Ancora desidero esprimere la mia gratitudine alla Mondadori, che ha continuato e continua a credere e a investire sulla sua opera (davvero su tutta la sua quasi sconfinata produzione).

Quindi siamo arrivati ad oggi, ad una mostra che è piccola, ma ambiziosa, perché vuole cominciare a far conoscere quale sia stato il "Metodo Melograni" e soprattutto incoraggiare i giovani ad occuparsi in modo non convenzionale della storia, come capitò a lui. Esponiamo una parte del suo archivio, quella che ne costituisce il nucleo iniziale e che gli permise di costruire un libro che lo fece conoscere al grande pubblico e che stabilì lo spartiacque tra il "vecchio" modo di scrivere di storia e la modernità: questo è almeno ciò che dichiarano, anche nel catalogo, gli autorevoli storici che ci hanno aiutato, e questo è pure ciò che una semplice giornalista, quale sono io, ha compreso dopo un certo numero di anni passati vicino a Melograni, i primi (sic!) come suo direttore e poi come amica, infine come ultima compagna della sua vita.

Ho imparato molto dall'intellettuale Piero Melograni, moltissimo dall'uomo



Melograni, molto meno debbo essere sincera dal politico Melograni (ognuno di noi due infatti aveva le sue tenaci convinzioni e riuscivamo a trovare un accordo solo nel comune ascolto quotidiano della rassegna radiofonica “Stampa e Regime” condotta da Massimo Bordin); era abbastanza logica questa differenza anche perché le nostre età e le nostre esperienze erano davvero cronologicamente lontane: lui figlio della guerra e della Resistenza (e pure della Rivoluzione di Ungheria che lo vide tra i 101 coraggiosi che per quel motivo abbandonarono il PCI), io figlia del ‘68 e della contestazione, lui laico, io cattolica, lui liberale ex comunista, io socialista.

Probabilmente per questo motivo ci siamo amati così tanto, a dispetto delle convenzioni e di una arcaica visione del “matrimonio tra simili” che non apparteneva a nessuno dei due.

Posso dire che Piero Melograni è stato il mio maestro? No, certamente no, i miei maestri sono stati altri: Mario Tomassini, Ersilio Tonini, Antonio Ghirelli, che fino a prima di morire mi disse: “Scrivi, scrivi la cronaca della vostra relazione, perché può essere utile a tante persone” ...ma è ancora presto e la ferita non si rimargina scrivendo.

Mi sento invece meno in debito con mio marito da quando seguo la ristampa delle sue opere, le diffusioni all'estero dei suoi libri e in ogni modo e luogo mi impegno, a modo mio, a tener viva la sua memoria.

Non è stato il mio maestro quando era in vita, perché era il mio amore, maestro lo sta invece diventando adesso, che non è più qui fisicamente, continuando ad insegnarmi, a fornire risposte ai miei interrogativi attraverso i suoi scritti che sono testi di una modernità e attualità impressionanti; del resto uno dei suoi libri più affascinanti, *La modernità e i suoi nemici* fu il primo che mi fece leggere un amico radicale, quando seppe che avevo cominciato a frequentare Piero:

“...milioni di individui emigrano dai paesi del mondo non industrializzato, centinaia di milioni sono pronti ad approfittare delle straordinarie occasioni di mobilità che la nuova società offre. I popoli ricchi hanno indici di crescita addirittura negativi, mentre i popoli poveri crescono a livelli vertiginosi. Tutto sembra essere predisposto per determinare uno sconvolgimento etnico di proporzioni planetarie: di fronte alla grandiosità del sommovimento in corso né il pessimismo né l'ottimismo sembrano stati d'animo opportuni. Ci si trova in presenza di un avvenimento drammatico, la fine della civiltà nata più di diecimila anni or sono, e, nello stesso tempo, la civiltà nuova stenta a configurarsi. Chiunque abbia la capacità di riflettere su questa formidabile lacerazione della storia non può fare a meno di percepirla dentro di sé: la cultura di ognuno sta andando in pezzi, né si sa quali frammenti di essa serviranno in futuro per comporne un'altra. Non resta quindi che osservare, studiare, esplorare, accompagnare le demolizioni in corso, tentare di ricostruire il ricostruibile e **naturalmente emozionarsi\*** per lo straordinario spettacolo di universale rinnovamento al quale si assiste e del quale si è attori”. (*La modernità e i suoi nemici*, Mondadori, Milano, 1996) (il grassetto su ‘naturalmente emozionarsi’ è mio, Piero non avrebbe approvato).



Sono passati vent'anni da questo scritto, che conserva la capacità di analizzare in pochissime frasi, questioni enormi. Mi occorrerebbe scrivere una biografia per "rubare" da tutti i suoi libri, i concetti e i ragionamenti che mi hanno convinta e mi hanno fatta crescere: mi limito invece a citare dal suo libro più amato, *Guerra e Pace*, (era la domanda che faceva ai suoi nuovi allievi durante la sua prima lezione di inizio corso: "Lo ha letto? altrimenti non potrà mai capire - diceva capire e non studiare - la Storia!"). "Negli eventi storici (dove l'oggetto dell'osservazione sono le azioni umane) il punto di riferimento originario è la volontà degli uomini; poi viene la volontà degli uomini che hanno una posizione storicamente preminente, gli eroi della storia. Ma basta penetrare nell'essenza di qualsiasi evento storico, vale a dire nell'attività dell'intera massa degli uomini che hanno partecipato all'evento, per convincersi che la volontà degli eroi della storia, non solo non dirige le azioni delle masse ma è essa stessa costantemente diretta... Ma le azioni di Napoleone (o di Alessandro), da una sola parola dei quali pare che dipendesse l'esito dell'evento, non erano più autonome di quelle di ogni singolo soldato spinto alla guerra dalla sorte o dalla coscrizione. Era appunto necessario che i milioni di uomini nelle cui mani risiedeva realmente la forza (i soldati che sparavano, trasportavano gli approvvigionamenti, i cannoni) accettassero di eseguire la volontà di deboli individui e vi fossero indotti da un infinito numero di cause eterogenee e diverse." (Lev Nicolaevic Tolstoj). È anche grazie all'amore per *Guerra e Pace* che la *Storia Politica della Grande Guerra* ha visto la luce, ad opera di un giovane storico fuori dalle accademie allora importanti, fuori dai partiti che contavano, (fuori da qualunque partito in verità), fuori dai potentati economici: un irregolare che voleva con il suo lavoro: "*fare un tentativo di ricostruire la storia della prima guerra mondiale così come essa fu vissuta dalle masse*". Come potevo non innamorarmi di un uomo così diverso e indipendente? Spero, attraverso questo catalogo e questa piccola mostra che capiti anche a voi di innamorarvi del suo lavoro e di incuriosirvi su "come e perché si scrive un libro di storia". In copertina c'è il papà di Piero, Raffaello Melograni, in divisa da ufficiale durante la Grande Guerra: un mio omaggio postumo ad un cognome che sono fiera di portare insieme con il mio.

**Paola Severini Melograni**





Piero Melograni al funerale di Palmiro Togliatti nel 1964. Melograni è il primo a sinistra, in seconda fila, con gli occhiali e i capelli neri: aveva lasciato il PCI già da otto anni.





Copertina dell'ultima ristampa *Storia Politica della Grande Guerra, 1915-1918*, edita da Mondadori, Milano, nel 2014.



## PIERO'S WAR

Piero Melograni and the

*Storia Politica della Grande Guerra, 1915-1918*

in occasion of the first centenary of the entry of Italy into the war

Marking the centenary of the Great War, the Archivio Storico Piero Melograni in Rome has organised an exhibition that, through artefacts from the period and archival and audio-visual materials, illustrates the preparatory work carried out by the historian Piero Melograni for the drafting of his book *Storia Politica della Grande Guerra, 1915-1918*.

The project will have national and international visibility. In Italy, it will be shown in Rome at the Chamber of Deputies – Complesso di Vicolo Valdina in the Sala del Cenacolo and in the Sala dell'antica Sacrestia.

In 2016, 2017 and 2018 it will go on display at another two venues: the Maison de l'Italie in Paris and at Trinity University College in Dublin, in collaboration with the Italian Institute of Culture Dublin. It will also travel to a fourth country, Russia, for it will be going to Moscow and St Petersburg, where a study day will be organised with Italian and Russian universities. This will include an analysis of the theme of 'the ruins of ideology' and of Melograni's book *Lenin and the Myth of World Revolution: Ideology and Reasons of State 1917-1920*, which has also been translated into Russian.

The project is being implemented with the collaboration of the Fondazione Opera Campana dei Caduti, Colle di Miravalle, Rai Cultura and Rai Teche (video documents), Mondadori Italia – Mondadori France, Fondazione Vittoriale degli Italiani, Società Dante Alighieri, Erispes, and Fondazione Hermitage Italia. It is sponsored by the Interministerial Committee for the Centenary of the First World War.

The scientific curatorship of the project is entrusted to Cecilia Dau Novelli, professor of Contemporary History, University of Cagliari, and Giovanni Sabbatucci, professor of Contemporary History, University of Rome La Sapienza, who, as an expert on the work, will illustrate both the rationale behind the display and the exhibition layout, which is curated by Nicoletta Di Benedetto, a journalist and archive expert.

The exhibition is accompanied by a catalogue which, as well as illustrating the objects on display and examining Melograni's personal and intellectual development, will contain important contributions by Giorgio Napolitano,



President Emeritus of the Italian Republic, Franco Marini, Chairman of the Committee for Anniversaries of National Interest, Stefania Giannini, Minister of Education, the historians Cecilia Dau Novelli and Giovanni Sabbatucci, Maestro Riccardo Muti, the writer Marco Roncalli, Giordano Bruno Guerri, Chairman of the Fondazione Vittoriale degli Italiani, Roberto Olla, RAI journalist, the filmmaker Pupi Avati, Professor Cesare De Seta, Luciano Violante, Chairman of the Fondazione Italiadecide, Pierluigi Vercesi, editor-in-chief of *Sette* magazine of the *Corriere della Sera* and Pietro Cociancich. Programme of the exhibition at the Chamber of Deputies in Rome

While the exhibition is on, a roundtable entitled 'La guerra di Piero, come si scrive un libro di storia' ('Piero's war: how a history book is written') will be organised with students from the Liceo Tasso in Rome, of which Piero Melograni himself was a pupil.

### **Outline of the project**

The display installation will include correspondence, books, posters, unpublished documents, postcards from the front, war diaries, photos of soldiers, maps showing advances on the front between Italy and the Austrian Empire, handouts bearing the stamp of the Kingdom of Italy with instructions for deserters, collections of medals, projectiles, postcards of memorials, a brochure with a translation in Italian of the message of 2 April 1917 from President Woodrow Wilson to the US Congress, newspaper sheets with Archibaldo Della Daga's *La lettera del fante*, and drawings by Giorgio de Chirico of 1918. There will also be audio-visual materials and correspondence between D'Annunzio and some of those mentioned in the book (on loan from the Vittoriale degli Italiani). It is indeed through some of many remarkable personalities that appear in the book that we will be able to comprehend the historiographical work undertaken by Piero Melograni to describe the political developments in Italy and Europe during the twentieth century, starting from the First World War.

As Professor Piero Melograni himself explained in the introduction to the book, the preparatory work came from his 'desire to pinpoint the feelings, the problems and the transformation of Italian society' from May 1915 to the final victory in November 1918. The project examines all aspects of the First World War, with a particular focus on the morale of the soldiers, everyday life, military chaplains and volunteers, the winter, women, the home front, protests, the real Italy, propaganda and soldiers' libraries.



## LA GUERRE DE PIERO

Piero Melograni et la

*Storia Politica della Grande Guerra, 1915-1918*

à l'occasion du centenaire de l'entrée en guerre de l'Italie

L'Archivio Storico Piero Melograni de Rome a organisé, à l'occasion du Centenaire de la Grande Guerre, un projet d'exposition qui documente, à travers du matériel d'archive papier et audiovisuel et des objets de l'époque, le travail préparatoire de l'historien Piero Melograni pour la réalisation de l'ouvrage *Histoire Politique de la Grande Guerre, 1915-1918*.

Le projet aura une visibilité internationale. En 2015 il sera en Italie. A Rome il aura l'honneur d'être accueilli à la Chambre des Députés – Complesso di Vicolo Valdina, dans la Sala del Cenacolo et dans la Sala dell'antica Sacrestia.

En 2016, 2017 et 2018 l'exposition sera à la Maison d'Italie de Paris, et à Dublin, au Trinity University College grâce à la collaboration avec l'Institut Culturel Italien de Dublin. Une quatrième étape aura lieu en Russie. Elle est programmée à Moscou et à Saint-Petersbourg où elle sera réalisée en partenariat avec des universités italiennes et russes. A cette occasion, la thématique sera prolongée par une journée d'étude autour de la thématique de la « Ruine de l'idéologie » et sur le livre de Melograni: *Il Mito della rivoluzione mondiale. Lenin tra ideologia e ragion di stato*, qui fut traduit en russe.

Le projet est réalisé avec le soutien de la fondation Opera Campana dei Caduti, Colle di Miravalle, Rai Cultura et Rai Teche (documentation vidéo), Mondadori Italia - Mondadori France, la Fondation Vittoriale degli Italiani, la Società Dante Alighieri, Eurispes, la Fondazione Hermitage Italia, et bénéficie du patronat du Comitato Interministeriale per il centenario della prima Guerra Mondiale.

La gestion scientifique du projet est assurée par Cecilia Novelli, professeur ordinaire d'Histoire contemporaine de l'Université de Cagliari et Giovanni Sabbatucci, professeur ordinaire d'Histoire contemporaine de l'Université de Rome La Sapienza. Le Professeur Novelli et le professeur Sabbatucci, spécialistes de l'œuvre, fourniront des renseignements sur la mise en scène ainsi que sur le parcours de l'exposition construit par Nicoletta Di Benedetto, journaliste et spécialiste des archives.

Le Catalogue d'exposition recense les objets exposés et analyse la trajectoire personnelle et intellectuelle de Melograni. Il bénéficiera en outre des précieuses



contributions de Giorgio Napolitano, Président Émérite de la République, de Franco Marini, Président du Comitato Storico-Scientifico per gli Anniversari di Interesse Nazionale, de Stefania Giannini, ministre de l'Éducation nationale, des historiens Cecilia Novelli Dau et Giovanni Sabbatucci, du Maestro Riccardo Muti, de l'écrivain Marco Roncalli, de Giordano Bruno Guerri, Président de la Fondazione Vittoriale degli Italiani, de Roberto Olla, journaliste Rai, du metteur en scène Pupi Avati, du professeur Cesare De Seta, de Luciano Violante Président de la Fondazione Italiadecide, de Pierluigi Vercesi directeur du magazine 7 du *Corriere della Sera* et de Pietro Cociancich.

Programme de l'exposition à Rome, à la Chambre des Députés

Pendant la période d'installation de l'exposition une table ronde intitulée « La guerre de Piero, comment écrire un livre d'histoire » sera organisée avec les étudiants du lycée Tasso de Rome, lycée dans lequel étudia aussi Piero Melograni.

### **Synopsis**

Des correspondances, des livres, des affiches, des documents inédits, des cartes postales envoyées depuis le front, des journaux intimes de guerre, des photos de soldats, des cartes topographiques indiquant l'avancement du front entre l'Italie et l'Empire Autrichien, des indications pour les déserteurs avec les tampons du Royaume d'Italie, des médailles, quelques projectiles, des cartes postales des sanctuaires, un opuscule avec la traduction en italien du message du 2 avril 1917 prononcé au Congrès des Etats-Unis par le Président Woodrow Wilson, des articles de journaux avec la *La lettera del fante* de Archibaldo Della Daga, des dessins de Giorgio De Chirico de 1918, voici quelques uns des objets mis en scène par l'exposition. Les échanges épistolaires entre certains des personnages cités dans l'ouvrage avec d'Annunzio (prêt du Vittoriale degli Italiani) seront également exposés. Et c'est bien certaines de ces remarquables figures citées dans l'ouvrage, qui nous permettrons de comprendre le travail historiographique fourni par Piero Melograni pour décrire l'évolution historique de l'Italie et de l'Europe du XXème siècle à partir de la Première Guerre mondiale.

A l'origine ce travail il y aurait, comme l'affirme le Professeur Melograni, « un désir de préciser les sentiments, les problèmes, les mutations qui traversent la société italienne » depuis mai 1915 jusqu'à la victoire de novembre 1918. Le projet aborde tous les aspects du premier conflit mondial, avec une attention toute particulière pour : le moral des soldats, la vie quotidienne, les aumôniers militaires, les volontaires, l'hiver, les femmes, le front intérieur, les protestations, le Pays réel, la propagande et les bibliothèques des soldats.



## ВОЙНА ПЬЕРО

*Storia Politica della Grande Guerra, 1915-1918*

*к столетней годовщине вступления Италии в войну*

Под Высоким Патронажем Президента Республики

Исторический архив им. Пьеро Мелограни в Риме по случаю столетней годовщины начала первой мировой Войны реализовал экспозиционный проект, освещающий — через предметы эпохи, архивные документы и аудиовизуальные материалы — работу историка Мелограни над подготовкой /фундаментального/ труда «Политическая история Великой войны 1915-1918».

Экспозиция будет обращена к национальной и международной аудитории. Путь ее начнется в Италии: в 2015 году ее примет в Риме Палата Депутатов — в комплексе Викола Вальдина, в Зале Ченаколо и Зале Старой Сакристии.

Затем в 2016 - 2018 гг. экспозиция побывает в Париже, в «Доме Италии» (*la Maison d'Italia*), и в Дублине — в Тринити-Колледже. Четвертой страной станет Россия: выставка пройдет в Москве и в Санкт-Петербурге в сотрудничестве с итальянскими и российскими университетами. К выставке будут также приурочены научные чтения по теме «Крах идеологии» и по книге Мелограни «Миф о мировой революции. Ленин между идеологией и государственными интересами», переведенной на русский язык.

Проект осуществлен в сотрудничестве с: *Fondazione Opera Campana dei Caduti, Colle di Miravalle, Rai Cultura e Rai Teche (видеоматериалы), Mondadori Italia - Mondadori France, Fondazione il Vittoriale degli Italiani, Società Dante Alighieri, Erispes, Fondazione Hermitage Italia*, и состоит под патронажем Межминистерского Комитета по мероприятиям в память столетней годовщины начала первой Мировой войны.

Научное руководство проектом поручено двум специалистам по трудам ученого: Чечилии Дау Новелли, ординарному профессору новейшей истории факультета политических наук университета г. Кальяри, и Джованни Саббатуччи, ординарному профессору новейшей истории университета «Ла Сапиенца» г. Рима. Они осветят побудительные мотивы проекта и саму структуру выставки, разработку которой курировала журналистка, эксперт по архивам Николетта Ди Бенедетто. К открытию выставки выпущен Каталог, который включает в себя обзор экспонатов и материалы о жизненном и научном пути Мелограни.



Также долг памяти ученому своими статьями отдали избранные представители итальянской политики, культуры и науки: Почетный Президент Республики Джорджо Наполитано, Президент Комитета по празднованию национальных юбилеев Франко Марини, Министр просвещения Стефания Джаннини, историки Чечилия Дау Новелли и Джованни Саббатуччи, дирижер Риккардо Мути, писатель Марко Ронкалли, президент Фонда «Витториале дельи Италиани» Джордано Бруно Гуэрри, тележурналист Роберто Олла, режиссер Пупи Авати, профессор Чезаре Де Сета, президент Фонда Италиадечиде Лучано Виоланте, главный редактор «Сетте», еженедельного приложения к газете «Коррьере делла Сера», Пьерлуиджи Верчези, Пьетро Кочанчич.

Программа выставки в Палате Депутатов Рима

Во время работы выставки будет организован круглый стол «Война Пьеро, или как пишется исторический труд» со студентами римского лицея им. Торквато Тассо, выпускником которого был и Пьетро Мелограни.

### **Синопсис проекта**

В экспозиции будут представлены письма, книги, плакаты, неизданные документы, фронтовые открытки, дневники, фотоснимки солдат, топографические карты с изменениями линии фронта между Италией и Австрийской Империей, циркуляры относительно дезертиров с печатью Королевства Италии, медали, снаряды, почтовые открытки с пантеонами павших, листовка с переводом на итальянский язык послания президента Вудро Вильсона Конгрессу США от 2 апреля 1917 года, газетные страницы с «Письмом пехотинца» Аркибальдо Делла Дага, датированные 1918 годом рисунки Джорджо Де Кирико, Аудиовизуальные материалы, переписка между упомянутыми в книге лицами и Д'Аннунцио (по любезному разрешению «Витториале дельи Италиани»). Именно голоса многочисленных цитирующихся в книге выдающихся исторических лиц позволят нам осмыслить масштаб историографической работы, предпринятой Пьеро Мелограни с целью описания политической эволюции Италии в XX столетии, начиная с первой мировой войны.

Подготовительная работа к книге началась, как пишет сам профессор Пьеро Мелограни в предисловии к книге, «с желания точнее понять чувства, проблемы, матеорфозы итальянского общества» с мая 1915 и до победы в ноябре 1918 года. Проект касается всех аспектов первого мирового конфликта, с особым вниманием к таким темам, как боевой дух солдат, их быт, полковые священники, добровольцы, тяготы зимы, внутренний фронт, протесты, пропаганда и солдатские библиотеки.





Alcuni documenti esposti



[Badoglio, 14 giugno 1919]

Mio generale,  
~~debo alla guerra~~  
le mie <sup>e mi pare</sup> alte conquiste  
dello spirito io le debo alla  
guerra sanguinosa e feroce.  
Ora la mia umilia mi  
~~ha rivelato~~ quanta forza sia  
in me per resistere <sup>anche</sup> ~~alla~~ <sup>non ho mai stato</sup> ~~alla~~ <sup>alla</sup> ~~alla~~  
dolore. Per questo ~~debo~~ <sup>debo</sup> dire  
anche una volta grazie.  
Perché Mi abbia ~~perduto~~ un  
Generale, e mi richiami  
quando sia venuta l'ora  
di ricompattare.



S.S. il Generale Diaz Duca della  
Vittoria  
Ministro della guerra. Roma

Oggi a mezzogiorno furono collo-  
cati nel giardino del Vittoriale i  
marmi delle montagne eroiche.  
~~Stop~~. Manderò a Vostra Eccellenza  
il testo della preghiera che io  
terrei al Dio d' Italia nel cospetto  
dei soldati. ~~Stop~~. Il sacro Tomo  
sarà custodito con la più alta  
e costante fedeltà. ~~Stop~~: Lo giuro.  
~~Stop~~. Gabriele d'Annunzio.



950  
(R. P. 40)

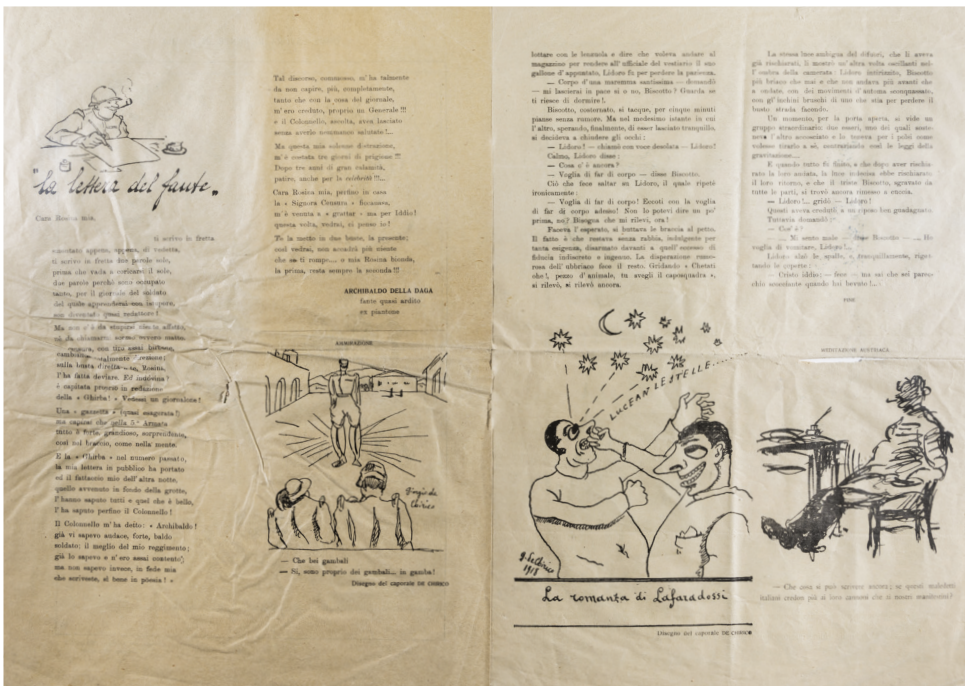
Curzio Malaparte.

Via Sistina, 40.

Roma.

Dimmi se sei a Roma e per  
quale data potresti venire al Vitt  
riale. Stop. Ma è utile che io  
ti scriva una lettera prelimi  
nare nei riguardi di Leo  
Longanesi. Stop. Dimmi un  
indirizzo sicuro. Ti abbraccio.  
Gabriele d'Annunzio





Fogli di giornale con *La Lettera del Fante* di Archibaldo della Daga, disegni di Giorgio de Chirico, 1918.

Cartolina dei soldati dal fronte.



Serie di cartoline dell'Epoca.





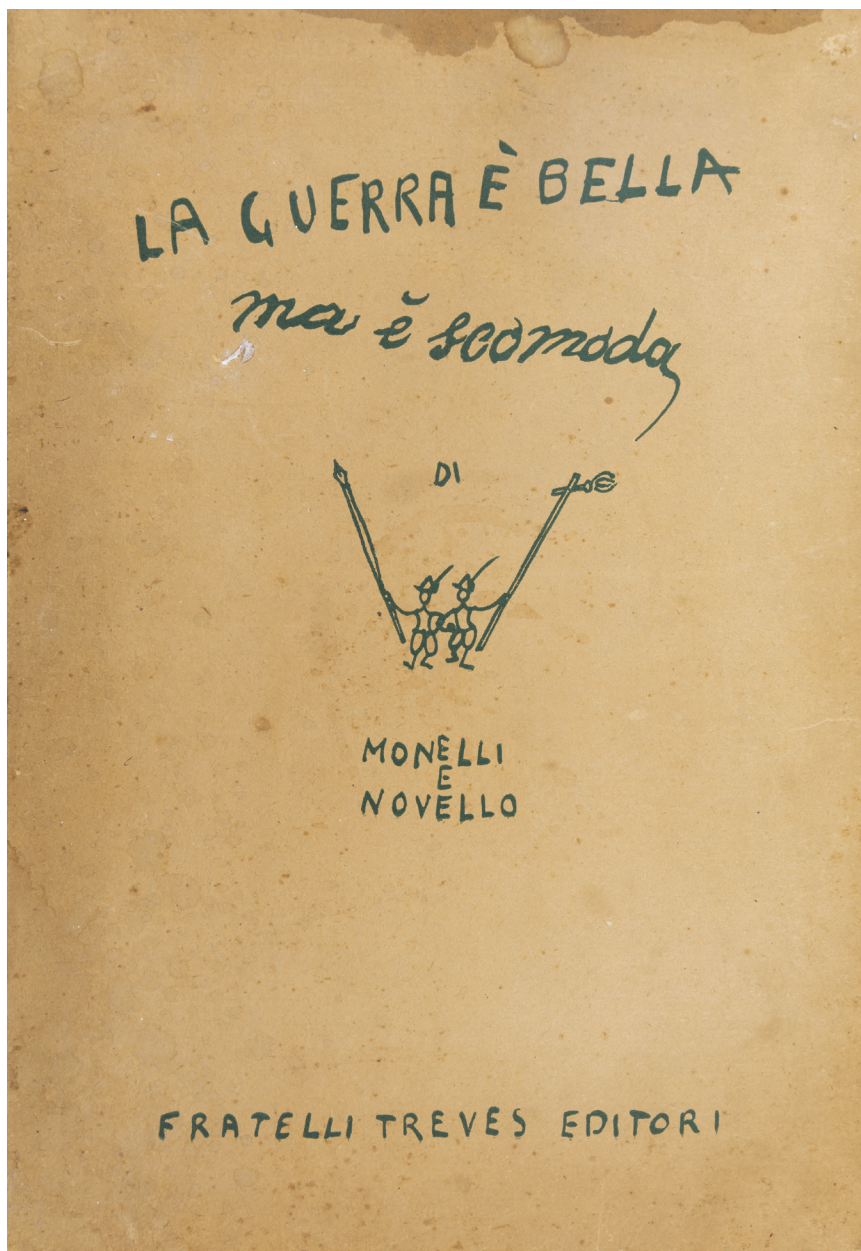
Serie di cartoline dell'Epoca.





Serie di cartoline dell'Epoca.





Copertina *La Guerra è bella ma è scomoda*, Monelli e Novello, Fratelli Treves Editori, Milano 1937. IV edizione.



Chi non muore, quel dolce mondo se lo va a vedere una volta all'anno; quindici più il viaggio, foglio giallo, tradotta. E chi ha un campicello e un sindaco che gli vuol bene, ci va due volte per via della licenza agricola.

Mentre Novello vi fa vedere come si va in licenza e come ci si magna quei quindici giorni di sogno, io che divento sentimentale vi racconterò come se fosse successa a me una storia vera, toccata ad un mio intimo amico; proprio vera, mi venga un accidente se non è vera.

Ahi l'amore che cosa ci fa fare.



Quando partii per la guerra, la mia amorosa mi accarezzò piangendo la testolina tutta rapata per l'occasione, mi disse: "Dove hai messo il tuo bel ciuffo?,, e mi regalò un fazzolettino verde nel quale aveva versato tutta una bottiglia del suo profumo favorito, violetta di Parma più gelsomino. Poi mi giurò, naturalmente, che mi sarebbe rimasta fedele.

Io obbiettai gentilmente: — Ti credo, anima mia. Ma ricordati che mi hai già tradito una volta con quel tenente rosso di Torino, solo perchè sono andato ad accompagnare dei complementi al Monte Nero e sono stato via sei giorni. Come resisterai sei mesi se non hai resistito sei giorni?

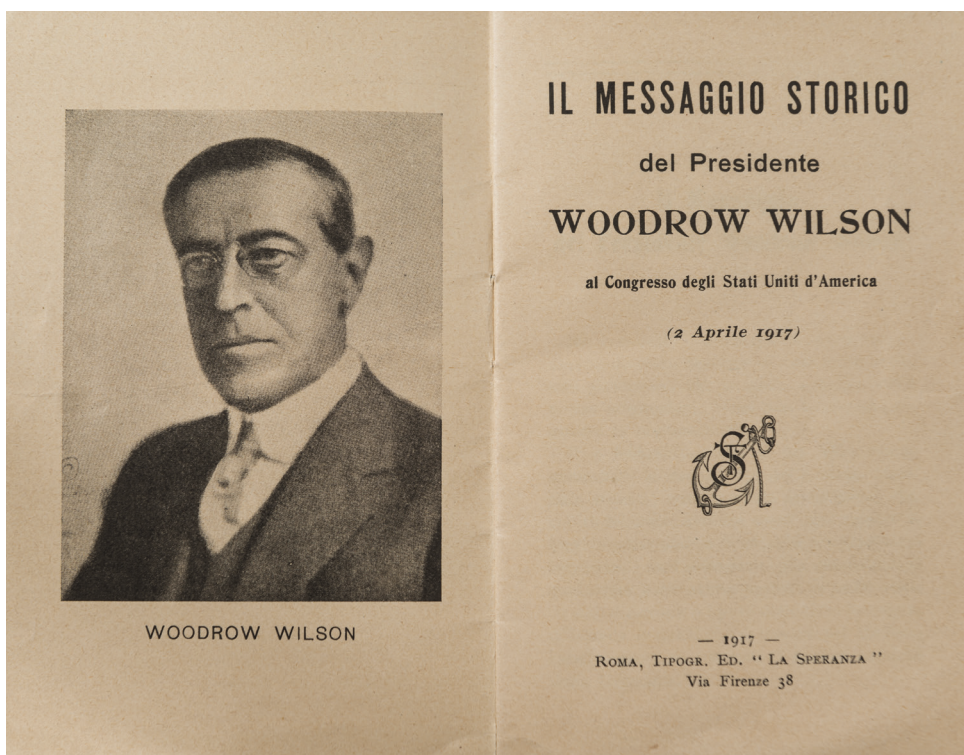
— Allora tu non eri ancora un eroe — mi disse essa, piangendo con più larga onda. — Adesso che vai a morire per la Patria (io feci gli scongiuri d'occasione), ti resterò fedele fino alla morte.

— La mia o la tua? — chiesi io, rifacendo gli scongiuri.

— Non dire sciocchezze — rabbrivì essa, impadronendosi delle mie stellette per tenere lontana anch'essa la mala sorte. — Intanto odora questo fazzoletto che è pregno del mio profumo. Ogni volta che ci metterai dentro il naso ci troverai il mio amore per te.

— 30 —





Opuscolo con traduzione in italiano del messaggio del 2 aprile 1917 al Congresso degli Stati Uniti d'America del Presidente Woodrow Wilson.











Passaporto di Letizia Verdier, rilasciato a Trieste 30 Marzo 1918.



## NOTE BIOGRAFICHE

**Cecilia Dau Novelli** è professore ordinario di Storia Contemporanea all'Università di Cagliari. Si è occupata della storia delle donne italiane, per poi estendere i suoi interessi anche alla storia della società italiana, alle sue élite e alla sua classe dirigente.

**Giovanni Sabbatucci** è stato professore ordinario di Storia Contemporanea all'Università La Sapienza di Roma. Autore di manuali scolastici e universitari di storia, ha pubblicato numerosi studi sulla storia politica italiana.

**Riccardo Muti** è tra i più importanti e conosciuti direttori d'orchestra al mondo. Nella sua lunga e prestigiosa carriera è stato direttore musicale del Maggio Fiorentino e del Teatro alla Scala. Dal 2010 è Music Director della Chicago Symphony Orchestra.

**Marco Roncalli**, saggista, ha all'attivo una ventina di volumi, dedicati soprattutto alla storia della Chiesa e della cultura del XX secolo. È presidente della Fondazione Papa Giovanni XXIII. Il suo ultimo libro è *Il tempo della misericordia*, San Paolo, 2015.

**Giordano Bruno Guerri** è presidente della Fondazione Vittoriale degli Italiani. È studioso del XX secolo italiano, in particolare del periodo fascista. Le sue opere sono state tradotte in numerose lingue.

**Roberto Olla** è un giornalista della RAI, caporedattore responsabile della rubrica Tg1storia, cura documentari sulla storia del Novecento. È membro del comitato scientifico del Museo della Shoah di Roma. Ha al suo attivo numerose pubblicazioni.



**Pupi Avati** è tra i più conosciuti e acclamati sceneggiatori e registi cinematografici italiani, con una carriera quarantennale. Ha vinto il David di Donatello nel 1990 per la migliore sceneggiatura e nel 2003 per la miglior regia. È stato presidente di Cinecittà Holding dal dicembre 2002 al maggio 2004.

**Cesare De Seta** è professore emerito dell'Università Federico II di Napoli, Storico dell'arte e dell'architettura moderna ha insegnato all'École des Hautes Études en Sciences Sociales, Parigi e in altre sedi all'estero. Fra le opere recenti *L'Italia nello specchio del Grand Tour*, Rizzoli, Milano, 2015.

**Luciano Violante**, dopo una carriera da magistrato e docente di diritto, è stato a lungo deputato del Parlamento italiano. Ha ricoperto la carica di Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia (1992-1994) e di presidente della Camera dei Deputati (1996-2001). Oggi presiede la Fondazione Italiadecide.

**Pietro Cociancich**, nato nel 1991, è studente di storia a Milano. Accanto agli studi storici, si occupa di tutela delle lingue regionali e minoritarie italiane, e dal 2014 è portavoce nazionale del Comitato per la Salvaguardia dei Patrimoni Linguistici.

**Pier Luigi Vercesi**, scrittore e giornalista, è collezionista e bibliofilo, attualmente è direttore del magazine Sette, settimanale del Corriere della Sera.



**Piero Melograni** (1930-2012), storico, saggista, divulgatore, ha insegnato per un quarto di secolo Storia Contemporanea all'Università di Perugia, attività a cui ha affiancato la pubblicazione di una serie di saggi storici, riguardanti soprattutto la storia del fascismo e il rapporto tra regimi totalitari e progresso economico-industriale. Inoltre grazie alla sua passione per la musica è stato autore di due biografie: *WAM. La vita e il tempo di Wolfgang Amadeus Mozart* e *Toscanini. La vita, le passioni, la musica*. La sua prima opera è stata *Storia Politica della Grande Guerra, 1915-1918*. Eletto deputato nella XIII legislatura, ha collaborato riscuotendo molto successo con numerose reti televisive e testate giornalistiche per approfondimenti di tipo storico riuscendo, attraverso i mass media, a diventare un volto amato, autorevole e popolare su temi di politica e società.

Questa pubblicazione è stata realizzata in occasione  
della mostra sul materiale del lavoro preparatorio che  
ha portato alla stesura del volume

*Storia Politica della Grande Guerra, 1915-1918*

scritto nel 1969 da Piero Melograni e oggi ristampato.  
Il materiale qui raccolto sarà valorizzato in Italia e all'estero

Nessuna parte di quest'opera può essere riprodotta in qualsiasi forma senza  
l'autorizzazione scritta della Superangeli 2 s.r.l.  
Vietata la distribuzione e la vendita gratuita

